

יהוה

Marzo

2025

n.44



Ecce

Quam

BONUM

Rivista di studi del Sovrano Ordine Gnostico Martinista

www.paxpleroma.com

Indice

יהוה שוה

EDITORIALE

SEZIONE "LAVORI FILOSOFICI"

Introduzione all'alchimia operativa, Paul Sanda

Teurgia e lo scontro fra Porfirio e Giamblico, seconda parte -

Elenandro XI

Spunti di riflessione sull'inizio del percorso martinista, Nadir S::I::I::

Senza la shin è il nulla, Hermes S::I::I::

Il simbolismo della grotta, Pietro A::I::

Considerazioni pratiche sulla creazione

mnemotecnica dei sigilli, Sachiel Ham I::I::

Il silenzio della preghiera e l'abbraccio del Padre intimo,

Misericordia I::I::

L'aspettativa come radice di ogni dolore, Pegaso A::I::

La ricerca della verità è un cammino che richiede dedizione, Elenandro XI

Il silenzio come viatico verso se stessi, Antares A::I::

Primavera! Animus S::I::I::

SEZIONE "LA VOCE DEI MAESTRI"

Memorie di Maitre Philippe, Paul Sédir

Il corpo astrale -l'evestrum- J. Bricaud

Faq - Ammissione - Tabella lunisolare anno 2025

EDITORIALE

-di ELENANDRO XI



*Amati Fratelli e amati viandanti lungo le
vie della conoscenza,*

L'Equinozio di Primavera segna, ancora una volta, il perfetto equilibrio fra luce e ombra, un momento in cui la natura tutta si dispone in armonia, offrendo a noi il simbolo più limpido di un principio che trascende il semplice ciclo delle stagioni: la necessità della giusta misura e dell'adeguato peso come fondamenti del cammino interiore. Così come la luce si dispiega con rinnovato vigore, vincendo le brume invernali, parimenti l'essere umano, che anela alla conoscenza, è chiamato a riconoscere l'importanza della chiarezza interiore, della rettitudine del pensiero e della disciplina dell'anima. La luce, che per i sapienti non è mai solo elemento fisico, diviene simbolo del rinato intelletto illuminato, della verità che sorge quando la mente si rende Puro Grembo del Reale.

Nel corso dei secoli, le grandi tradizioni sapienziali hanno sempre ammonito l'uomo a perseguire un'armonia che comprenda corpo, mente e spirito, giacché ogni squilibrio si tramuta in errore, e ogni errore, se reiterato, in rovina. L'uomo che trascura il corpo si fa prigioniero di un intelletto debole, incapace di sostenere lo sforzo della conoscenza; colui che ignora la mente si condanna all'ignoranza e all'eterna servitù dei dogmi; chi dimentica lo spirito resta confinato nel cieco materialismo, sterile e privo di significato. L'Equinozio, dunque, ci invita alla ponderazione: così come la natura si dispone in perfetta misura tra giorno e notte, anche l'uomo deve imparare a bilanciare le forze che lo compongono.

Eppure, nel panorama spirituale contemporaneo, vediamo proliferare due opposti veleni: il

pressapochismo e il fanatismo, entrambi nemici della vera Conoscenza. Il primo si manifesta nell'approccio superficiale alla Tradizione, nel consumo veloce e vorace di frammenti di dottrina privi di radici e di metodo, dove l'Insegnamento diviene un pretesto per l'ego e non uno strumento di trasformazione. Il secondo, il fanatismo, si insinua come un morbo nell'anima di coloro che, ossessionati da una verità monolitica, rinunciano alla capacità di discernere e di evolvere. Entrambe queste derive sono le erbacce infestanti del Giardino della Conoscenza: estirparle è dovere di chiunque percorra il sentiero con autentica volontà.

Che questo Equinozio sia dunque occasione per una riflessione sincera, per una rinnovata disposizione d'animo verso il lavoro interiore e per una costante vigilanza sulla qualità del nostro pensiero. Come il Sole che trionfa sulle nebbie dell'inverno, possa la luce della conoscenza guidare sempre il nostro passo.

Vi Abbraccio Innanzi alle Nostre Sante Luci

Elenandro XI



Sezione
LAVORI
FILOSOFICI

INTRODUZIONE ALL' ALCHIMIA OPERATIVA

Paul Sanda

L'Alchimia operativa è uno dei mezzi iniziatici più elaborati che la Tradizione occidentale abbia saputo attingere dalle trasmissioni esoteriche antiche, al fine di condurre all'elucidazione spirituale del mistero della vita, alla magnifica cerca della coscienza interiore e all'edificazione di un Corpo Glorioso per l'anima – quella matrice nella profondità dell'essere che permette all'Adepto di trascendere la morte del corpo. Si tratta dunque di una disciplina esigente, che consente ai suoi aspiranti di scoprire una chiave di straordinaria potenza: la capacità di generare internamente quel Corpo Glorificato che, immune alla corruzione, diviene il veicolo dell'anima nel suo viaggio di reintegrazione verso il Pleroma divino.

Ci troviamo qui ben lontani da una speculazione intellettuale, da una pseudo-simbolica o da una metafora finalizzata allo sviluppo personale (e ancor meno dal gioco commerciale degli "alchimisti da salotto" che pullulano sul web); siamo piuttosto nel cuore di una vera e propria Arte tradizionale, nel crogiolo di un Artigianato spirituale riservato, trasmessa da Adepto ad Adepto attraverso i secoli. Se consideriamo questa via, detta ermetica, come un cammino, essa è soprattutto un mezzo per esperire alcuni dei più grandi misteri della Creazione, conducendo alla conoscenza di una sostanza reale – la Pietra Filosofale – capace di trasfigurare l'interiorità in una felice armonia di risveglio alla saggezza, nonché in una potenza trasmutativa atta ad elevare l'iniziato verso la santificazione.

La ricerca alchemica è progressiva e si attua nel costante congiungimento di operazioni spirituali

(quelle dell'Oratorio) e di operazioni fisiche (quelle del Laboratorio). La trasmissione graduale di tali operazioni non può compiersi senza la comprensione di questa articolazione, e dunque senza la conoscenza delle fasi peculiari della pratica al fornello, tanto terrestre quanto celeste.

L'iniziazione per mano di un Maestro è necessaria, ma l'insegnamento deve essere guidato tanto sul piano tecnico quanto su quello spirituale, nella più totale libertà di coscienza e con un distacco assoluto dall'idea stessa del tempo necessario all'elaborazione dell'Opera. Durante i primi anni di apprendimento, l'alchimista deve instaurare una rigorosa disciplina di lavoro interiore, spirituale e religioso, nonché una pratica tecnica reiterata e affinata sino al compimento concreto di questo percorso. Gli strumenti gli vengono ricevuti dal Maestro, il quale, a sua volta, deve sottoporsi a una pari intransigenza nel lavoro, indefesso, poiché la trasmissione è possibile soltanto attraverso un'elevazione comune nell'esperienza.

All'inizio del proprio sentiero, l'iniziato deve innanzitutto comprendere quale religiosità implichi l'Arte alchemica, giacché essa non ha nulla a che vedere con i culti essoterici implicati negli indottrinamenti e nei poteri temporali. «Dapprima egli osserverà la materia da cui il mondo è stato creato, vedrà che, da questa massa confusa, il supremo Artista iniziò estraendo la luce, che nello stesso istante dissipò le tenebre che ricoprivano la superficie della terra, affinché servisse da forma universale alla materia. Egli concepirà poi agevolmente che, nella generazione di tutti i composti, si verifica una sorta di irradiazione e una separazione della luce dalle

tenebre, in cui la natura imita perpetuamente il suo Creatore. Il Filosofo comprenderà parimenti come, per l'azione di questa luce, venne l'estensione, ovvero il firmamento separatore delle acque dalle acque; il cielo fu poi ornato di corpi luminosi, ma poiché le cose superiori erano molto distanti dalle inferiori, si rese necessaria la creazione della Luna, quale fiaccola intermedia tra l'alto e il basso, la quale, dopo aver ricevuto le influenze celesti, le comunica alla terra; infine, il Creatore, radunando le acque, fece apparire l'asciutto.» (François Jollivet Castelot).

L'Alchimia operativa attinge la propria tecnica dalle antiche filosofie di coloro che conobbero quest'Arte, tanto spirituale quanto pratica, sin dalla saggezza dell'Antichità: in Asia, in Caldea, fra i Sumeri, in Egitto, in Persia e sino all'Europa celtica. L'operatività alchemica trova la sua espressione particolarmente efficace nel cristianesimo esoterico e gnostico, ove essa racchiude tanto gli insegnamenti simbolici necessari al risveglio spirituale quanto le tecniche atte a realizzare un elemento puro (la Pietra Filosofale) a partire da una materia occulta (la Materia Prima), elemento che consente, già in questa vita, la Trasfigurazione. Le operazioni di fabbricazione della Pietra si rivelano all'iniziato soltanto attraverso la trasmissione di saperi, di conoscenze sottili sull'armonia indispensabile che deve instaurarsi tra il lavoro interiore e l'impiego di specifiche materie in proporzioni precise, capaci di legare fra loro tutti gli arcani della Trasfigurazione (e della Trasmutazione).

L'Alchimia è uno degli strumenti essenziali della cerca spirituale di Reintegrazione nel Pleroma divino, secondo la Tradizione occidentale.



TEURGIA E LO SCONTRO FRA PORFIRIO E GIAMBlico -SECONDA PARTE-

Elenandro XI S...I...I...

IL DE MYSTERIIS: UN MANIFESTO DELLA TRASCENDENZA

L'opera si articola in una risposta sistematica alle critiche di Porfirio, affrontando il ruolo della preghiera, della purificazione e delle pratiche rituali. Giamblico attribuisce alla preghiera un valore propedeutico: essa è il primo passo per innalzare l'anima, disciplinare i moti interiori e aprire la via alla purificazione. Quest'ultima, a sua volta, è necessaria per liberare l'anima dalle scorie del mondo sensibile, preparandola a ricevere le influenze divine. Tuttavia, per Giamblico, né la preghiera né la purificazione, per quanto elevate e necessarie, sono sufficienti.

Il filosofo teurgo attribuisce alla prima un ruolo essenziale, considerandola il primo e fondamentale passo per l'innalzamento dell'anima; essa non è intesa come una semplice supplica o richiesta al divino, bensì come una pratica trasformativa, capace di disciplinare i moti interiori e di orientare l'anima verso il suo principio originario. La preghiera, secondo Giamblico, opera come una sorta di "accordatura" dell'anima, armonizzandola con le vibrazioni superiori del cosmo; in tal senso, il suo valore è anzitutto propedeutico: attraverso di essa, l'anima inizia a distaccarsi dalle distrazioni e dalle turbolenze del mondo sensibile, predisponendosi ad uno stato di maggiore ricettività spirituale.

La purificazione, a sua volta, rappresenta il passo successivo nel processo ascensionale. Per Giamblico, essa non è semplicemente un atto morale o etico, ma una pratica ontologica necessaria per liberare l'anima dalle scorie del mondo materiale. Solo attraverso un lavoro continuo e disciplinato di purificazione, l'anima

può spogliarsi delle influenze limitanti del corpo e dei desideri sensibili, ritrovando la sua natura più autentica. Essa prepara l'individuo a ricevere le influenze divine, liberandolo da ciò che impedisce il contatto diretto con il sacro.

Tuttavia Giamblico insiste, ed è stato già riportato, su di un punto fondamentale: né la preghiera né la purificazione, per quanto elevate e necessarie, sono da sole sufficienti a garantire l'unione con il divino. Esse rimangono pratiche propedeutiche, strumenti preliminari che, pur avendo un valore intrinseco, non possono portare l'anima oltre i limiti del piano umano. La teurgia, in questa prospettiva, diventa il culmine del processo spirituale, una pratica che non si basa esclusivamente sugli sforzi umani, ma che coinvolge direttamente l'intervento del divino.

Per Giamblico, la teurgia si distingue da tutte le altre pratiche perché agisce su di un piano superiore: non è l'uomo a innalzarsi verso il divino, ma è il divino stesso che scende a colmare la distanza ontologica tra l'umano e il trascendente. La teurgia, infatti, non si limita a evocare forze superiori, ma instaura una vera e propria comunicazione diretta con il sacro, mediante l'uso di talismani, riti e parole sacre che, secondo il filosofo, contengono in sé una potenza intrinseca capace di trasformare l'anima.

In questa visione, la preghiera e la purificazione sono indispensabili per preparare l'anima, ma è attraverso la teurgia che si realizza la vera unione con il divino. I rituali teurgici, infatti, non sono semplici atti simbolici, ma processi effettivi che coinvolgono tutte le dimensioni dell'essere: il corpo, l'anima e lo spirito. Essi operano su di una dimensione cosmica, integrando l'uomo nel grande ordine universale e riconducendolo al suo

principio originario.

I punti salienti del *De Mysteriis* possono essere riassunti come segue.

Teurgia come via di salvezza: Giamblico eleva la teurgia a pratica essenziale per l'ascesa spirituale, sostenendo che essa non solo permette di conoscere le divinità, ma di entrare in comunione diretta con esse.

Critica al razionalismo di Porfirio: contro l'atteggiamento scettico di Porfirio nei confronti delle pratiche rituali, Giamblico difende la necessità di un approccio più intuitivo e mistico alla realtà divina.

La teurgia come completamento della filosofia: egli sostiene che la teurgia non è in contraddizione con la filosofia ma ne rappresenta il compimento, offrendo gli strumenti pratici per realizzare le verità teoriche.

L'Egitto come fonte di sapienza: Giamblico considera l'Egitto come una delle fonti più antiche e autentiche della conoscenza divina, ricca di Misteri e tradizioni iniziatiche. Sono proprio i Misteri egizi, con i loro rituali e le loro iniziazioni, a rappresentare un modello ideale di percorso spirituale.

- Il cosmo come organismo vivente: il filosofo adotta una visione organica del cosmo, in cui tutte le cose sono interconnesse e partecipano alla vita divina.

- L'uomo come microcosmo: l'uomo, al centro del cosmo, è considerato un microcosmo che riflette la struttura dell'universo.

- L'anima e il suo destino: l'anima umana, originariamente divina, è caduta nel mondo materiale a causa di una dimenticanza; la teurgia ha lo scopo di risvegliare la memoria dell'anima e di facilitare il suo ritorno all'Uno.

- La purificazione: prima di poter praticare la teurgia, è necessario purificarsi dalle passioni e dalle contaminazioni del mondo materiale.

- L'invocazione: la teurgia consiste nell'invocare le divinità attraverso rituali precisi, utilizzando simboli, formule magiche e offerte.

- La contemplazione: è rivolta alle divinità e la comunione con esse rappresentano il culmine del percorso teurgico.

Effettivamente, ciò che emerge dalle pagine del *De Mysteriis* è una chiamata alla trasformazione integrale dell'essere umano, un percorso che, pur richiedendo disciplina e preparazione, si conclude in una comunione diretta e viva con il sacro.

Adesso una doverosa riflessione attorno al rapporto fra Giamblico e l'idealizzazione dell'Antico Egitto.

Quest'ultimo, con la sua millenaria tradizione



religiosa, filosofica e simbolica, rappresentò una fonte inesauribile di fascinazione per i pensatori del mondo greco-romano, specialmente nel periodo ellenistico e romano. Tra questi, Giamblico si mostrò particolarmente sensibile alla sapienza ieratica egizia, che considerava non solo come una delle fonti più autentiche della conoscenza divina, ma altresì come una testimonianza diretta dell'interazione tra l'umano e il divino. Per egli, infatti, l'Egitto non era semplicemente una terra intrisa di mistero, bensì

un luogo sacro in cui l'uomo poteva scoprire i segreti più profondi del cosmo e della propria anima. Ecco quindi come il filosofo non si limitò ad una superficiale ammirazione per la cultura egizia, ma assimilò e reinterpretò profondamente alcuni dei suoi principi cardine, integrandoli nel proprio sistema filosofico e teurgico esposto nel *De Mysteriis*. Tra gli elementi centrali che ispirarono il suo pensiero si possono evidenziare i seguenti:

La divinità e il cosmo: nella concezione egizia, il cosmo era percepito come un organismo vivente, animato da una forza divina onnipotente; tale visione organica e animistica si riflette chiaramente nel neoplatonismo giamblico, che identifica nell'Uno il principio originario da cui tutto emana e verso cui tutto ritorna. Giamblico, ispirandosi alla sapienza egizia, vede nella struttura del cosmo un riflesso del divino, in cui ogni elemento occupa una posizione ordinata e sacra.

- I misteri: quelli egizi, pratiche rituali che promettevano la salvezza dell'anima e l'unione con il divino, costituirono per il filosofo una fonte di profonda ispirazione. Nel *De Mysteriis*, i rituali teurgici assumono il ruolo di "misteri superiori", strumenti attraverso i quali l'uomo può elevarsi oltre i confini della materialità per conseguire la conoscenza diretta del divino. È interessante notare come Giamblico presenti la teurgia non solo come una pratica, ma come un percorso di trasformazione interiore, fondato sull'imitazione e la partecipazione alla natura divina.

- La figura del sacerdote: nell'Egitto antico il sacerdote era il custode della sapienza eterna, depositario dei misteri e mediatore tra il mondo terreno e quello divino. Il filosofo, ricollegandosi a questa figura, la idealizza come un modello di perfezione spirituale e teurgica; egli sottolinea, parimenti, che per accedere ai misteri divini è necessaria una rigorosa preparazione iniziatica, accompagnata da purezza morale e disciplina interiore.

- La magia e la divinazione: questi pilastri della religione egizia, trovano in Giamblico una nuova declinazione; egli li rielabora in chiave filosofica, legandoli alla conoscenza dei principi cosmici e

alla pratica della teurgia. In tal guisa, queste discipline non sono più mere arti operative, bensì diventano strumenti di comprensione del divino e del rapporto tra l'uomo e l'universo.

- I simboli e i miti: L'Egitto antico era intriso di un linguaggio simbolico e mitico, in cui ogni elemento del mondo visibile rinviava a una realtà superiore. Giamblico attinge a questo patrimonio simbolico per costruire una struttura rituale ricca di significati iniziatici. Nel *De Mysteriis*, egli attribuisce ai simboli e ai riti una funzione non solo commemorativa, ma trasformatrice, essi diventano veicoli per accedere alle verità divine e per risvegliare la consapevolezza spirituale.

È di fondamentale importanza evidenziare come il filosofo non si limiti ad una trasposizione passiva degli elementi della tradizione egizia, bensì li rielabori alla luce del neoplatonismo. L'Egitto diventa dunque un archetipo spirituale, una matrice da cui trarre ispirazione per edificare un sistema filosofico e religioso coerente, capace di armonizzare gli insegnamenti antichi con le esigenze speculative del suo tempo; in tale prospettiva, l'Egitto rappresenta non solo un luogo geografico e storico, ma una dimensione spirituale in cui il sacro si manifesta in tutta la sua potenza e complessità. Attraverso la lente di Giamblico, l'antica sapienza egizia si configura come una testimonianza perenne della ricerca dell'Assoluto, che trova nel rito e nel simbolo i suoi strumenti privilegiati. Egli, nel suo tentativo di unire filosofia e religione, eleva l'Egitto ad un modello universale di spiritualità, il suo lavoro ci invita a considerare come le antiche tradizioni possano ancora oggi offrire spunti di riflessione per la comprensione del divino e del rapporto tra uomo e cosmo. Effettivamente, in tal guisa, possiamo vedere nella figura di Giamblico non solo un interprete del passato, ma anche un visionario capace di parlare alle generazioni future.

CONCLUSIONI

Il certame filosofico tra Giamblico e Porfirio non è solo una disputa intellettuale circoscritta al mondo tardo-antico, ma rappresenta una finestra privilegiata per comprendere le profonde tensioni

che attraversano la ricerca spirituale e filosofica di ogni tempo. Tuttavia, tale confronto risulta quasi del tutto incomprensibile agli spiritualisti e agli iniziati contemporanei, i quali naufragano nelle loro suggestioni individualistiche e nella ristrettezza di orizzonti che li caratterizzano.

Essi tendono evidentemente a considerare la Tradizione non come un patrimonio da incarnare con dedizione e disciplina, ma come una sorta di panacea per lenire i patemi e le frustrazioni della loro quotidianità; tale visione frammentaria e utilitaristica tradisce la vera essenza della Tradizione, che non si presta ad essere un comodo rifugio, bensì si vivifica attraverso un impegno esistenziale volto a riconnettere l'essere umano con le sue radici più nobili e autentiche. Questo è assai difficoltoso per l'uomo e la donna che trovano e danno misura di sé in miseri orpelli da esibire, in vuote e inconcludenti forme rituali e in aborti intellettuali.

Giamblico, nella sua azione filosofica e teurgica, ci ricorda che la Tradizione non è un artefatto malleabile, ma un perimetro nobile e solenne, antecedente a religioni, istituzioni e maldestri epigoni. Essa affonda le sue radici in una sapienza primordiale che trascende i limiti storici, proponendosi come una via di risveglio universale; tuttavia, per accedere a tale nobiltà, è necessaria una dedizione costante, una disciplina rigorosa e un'autentica apertura alla trasformazione interiore. La Tradizione, per essere compresa e vissuta, richiede impegno e sacrificio, non l'illusione di poterla piegare alle proprie esigenze personali.

L'opera di Giamblico, pur inscritta nel contesto del neoplatonismo e posteriore al periodo classico dello gnosticismo alessandrino, non è dissimile, nella sua portata, dai grandi affreschi filosofici e spirituali proposti da pensatori come Basilide e Valentino. Questi ultimi, maestri nell'epicentro culturale di Alessandria d'Egitto, seppero costruire un sistema speculativo e simbolico capace di integrare l'ellenismo con le profondità del pensiero orientale, ponendo al centro la tensione verso l'assoluto e il superamento del mondo sensibile. Alessandria, culla dell'ellenismo e crocevia di tradizioni sapienziali, non fu solo il teatro delle grandi correnti gnostiche, ma,

indirettamente, un luogo di ispirazione anche per figure successive come Giamblico.

La sua filosofia teurgica, pur partendo da presupposti neoplatonici, si muove su traiettorie che corrono parallele a quelle dello gnosticismo alessandrino, condividendone alcuni fondamenti essenziali: l'idea di un cosmo vivo e stratificato, la centralità dell'anima nell'ascesa verso il divino e l'utilizzo del simbolo e del rito come strumenti di trasformazione spirituale. È bene ricordare che il pensiero gnostico precede Giamblico, e che forse lo ispira indirettamente ponendo le basi per un modello filosofico-religioso che, pur diverso, condivide l'aspirazione a una reintegrazione dell'anima nell'Uno.

In tal senso Egli non si distanzia da quella sapienza ancestrale che i grandi maestri gnostici, come Basilide e Valentino, cercarono di tradurre in un linguaggio accessibile al loro tempo. Egli, come loro, si muove all'interno di un perimetro di pensiero che riconosce nell'atto filosofico un cammino spirituale, e nella pratica teurgica una via concreta per superare i limiti della condizione umana.

Ciò che emerge da questo confronto tra Giamblico, Porfirio ed i grandi maestri dello gnosticismo alessandrino è la necessità di un ritorno ad una visione più autentica e integrale della Tradizione. Essa non può essere ridotta ad un esercizio intellettuale o ad un rimedio per le ansie del quotidiano, ma deve essere vissuta come un percorso esistenziale che richiede dedizione, disciplina e il coraggio di trascendere la propria condizione attuale.

Come ci insegnano Giamblico e gli gnostici, la vera spiritualità non si limita a lenire le ferite della vita materiale, ma spinge l'uomo verso la sua piena realizzazione ontologica, invitandolo a riconoscere e ad abitare quella dimensione trascendente che è al tempo stesso la sua origine e il suo destino. Solo così, la Tradizione può essere realmente compresa e incarnata, non come una soluzione immediata, ma come un cammino di trasformazione e nobilitazione dell'essere umano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE SULL' INIZIO DEL PERCORSO MARTINISTA

Nadir S::I::I::

Il percorso Tradizionale Martinista viene suddiviso in gradi ben delineati.

Le giuste ore dedicate allo studio ed alla personale ricerca di un benessere psico-fisico faranno affiorare, agli occhi del postulante, una peculiarità: cioè che essi (i gradi) propedeutici e complementari l'un l'altro delineano un percorso unico, privo di interruzioni, di suddivisioni, in buona sostanza su questa strada non si "corre", si cammina ritmando il passo.

A seguito di una scrupolosa ed approfondita indagine da parte di colui il quale diverrà il proprio iniziatore, il neofita assume degli impegni ben precisi nei confronti dell'Ordine e precipuamente con sé stesso.

Ciò, verosimilmente, predisporrebbe l'interessato ad essere pronto per intraprendere il suo, e soltanto suo, viaggio.

Il "novello eremita" in questa nuova "reale realtà" non viene di certo lasciato da solo, alla deriva, perché da colui il quale è preposto alla bisogna, riceve preziose, utili quanto vincolanti informazioni circa il programma di studio, la specifica sommaria della materia e la necessaria bibliografia.

Osservando, ad esempio, ciò che interessa e gravita intorno al percorso del primo grado potrebbe apparire, agli occhi del ricevente, di facile individuazione stimare i confini dell'operatività martinista (didattica e rituali).

Questo sarebbe un errore di valutazione, di superficialità, in quanto sebbene l'attività quotidiana sembra dirigersi, obbligatoriamente, entro binari ben definiti non si tiene conto di tre fattori: Lunghezza-Altezza-Profondità; questi tre fattori riguardano sia la sfera del percorso che dell'individuo.

La mente del postulante, già affollata di suo, continua a gravarsi di nuovi interrogativi:

- Perché devo seguire questo programma di studio? Lo trovo obsoleto se non in parte bizzarro. Cosa centra col Martinismo la misteriosofia del ternario e quaternario? La ritomosofia?

- Perché dovrei leggere Genesi ed Esodo?

Essendo l'ego del novello viandante ancora molto forte, i possibili interrogativi/commenti qui sopra riportati sorgono naturalmente spontanei, anzi tenderà che gli siano trasmesse "cose... segrete", "libri... segreti" e, pratiche esoteriche che potrebbero fornirgli "agevolazioni" in tutti i sensi.

Quanto sopra spesso lo si tace al proprio Iniziatore, e si procede presuntuosamente con il classico "fai da te".

Se si riuscisse a comprendere i rituali che si ricevono da mani sicure, una buona parte del lavoro sarebbe già svolto.

Questa è la Via nella quale bisogna imparare a procedere con umiltà, costanza, con giusta misura, nel giusto modo, con giusta predisposizione, con giusti pensieri, con giuste opere e con giusta

gestualità. Ciò porta all'essere pieni di Desiderio e Volontà.

Un'osservazione:

- Negli anni di mio servizio al Martinismo ho compreso, ed in tal senso opero, che il dialogo col proprio iniziatore deve essere sempre costante e sincero e soprattutto intendersi l'un l'altro molto chiaramente con quanto viene detto, non dimenticando che essendo la nostra una

struttura piramidale è corretto l'interloquire con il Maestro e non viceversa.

Le parole allontanano, confondono, se il loro significato viene frainteso, tutto deve essere chiaro e preciso, altrimenti incomprensione ed ambiguità proliferano.

Tra il detto ed il percepito esiste, se non si fa chiarezza, una differenza sostanziale deleteria per il rapporto tra Iniziatore ed iniziato.

Non bisogna guardare lontano, alla ricerca di segreti insondabili, utilizzando parole spesso incomprensibili non certo per mancanza di

erudizione. Restiamo con i piedi per terra, e cerchiamo nei limiti del possibile di imparare prima a gestire noi stessi.

In conclusione, desidero chiudere con un consiglio, cioè l'utilizzo metaforico di un metro (inteso come unità di misura):

Quando si gode di salute e prosperità, tutto sembra sotto controllo, anche nel nostro campo, gli sviluppi personali sembrano facili ed inarrestabili, misuriamoci.....

Quando qualcosa viene a mancare, sempre in termini di salute e prosperità, gli sviluppi personali sembrano arrestarsi o non esserci addirittura, misuriamoci.....

Questo è il nostro livello di crescita.

Misuriamoci sempre, in quanto il metro è uno ed uno solo.

Fr. Nadir SII



SENZA LA SHIN E' IL NULLA

Ermes S::I::I:: - Collina Silentium

Tutto il creato, quindi tutto ciò che vive intorno a noi, compreso le pietre, quello che si muove o che è immobile è formato da 4 elementi: ARIA, FUOCO, TERRA, ACQUA.

E i 4 elementi a loro volta sono formati da atomi, particelle infinitesimali, composte da una energia che si manifesta con protoni, elettroni e neutroni e che nella sua forma più infinitesimale è di fatto una energia spirituale.

Se noi riconosciamo che i 4 elementi sono generati da una energia spirituale e che provengono da una dimensione del mondo spirituale composto di non-materia abbiamo la visione del cosmo nel quale l'aspetto materiale è subordinato sia allo Spirito che alla Mente.

Una visione che per noi è identificata nella SHIN, che sebbene sia una lettera dell'alfabeto ebraico appartiene anche al lontanissimo Giappone (SCINTO) proprio con lo stesso significato che definisce il mondo spirituale da cui tutto ha origine, a conferma della universalità della coscienza profonda degli esseri umani illuminati dalla Luce divina,

Se noi abbiamo chiaro questo concetto riusciremo a dare vita con la SHIN a qualunque manifestazione visibile e invisibile, mettendo così come aspetto primario della nostra esistenza lo Spirito, come aspetto secondario la Psiche ovvero tutto ciò che è legato ai sentimenti, alle emozioni ma anche allo studio e alla conoscenza, quindi tutto ciò che appartiene all'aspetto mentale e cardiaco, e infine, subordinato ai due, un terzo aspetto che è quello materiale che prende origine e si forma per effetto dei primi due.

A questo punto quindi, subordinato ai due aspetti spirituale e psichico, avremo il mondo della materia attraverso la spiritualità e all'uso cosciente

e consapevole della spiritualità.

La materia subordinata a tutti e due verrà gestita in maniera equilibrata e consapevole e in questa dimensione non potranno esserci prevaricatori e prevaricati e non ci potranno essere tendenze e istinti a distruggere senza mai creare niente di migliore... ammesso che la distruzione sia il sistema ottimale per creare qualcosa di migliore.

Questo però prevede che si abbia tutto l'aspetto esistenziale primario focalizzato sul mondo dello spirito in modo da poterci rendere conto che ogni elemento è energia, e non solo e soltanto materia.

Lo studio e la consapevolezza del potere della SHIN accompagnerà la nostra capacità di percepire certe dinamiche.

Queste due forze unite potranno gestire ciò che è materiale in maniera ottimale perché, comunque sia, siamo immersi in questa dimensione e tutto ha un peso e una misura che non possiamo ignorare.

A questo punto avremo l'opportunità di operare a livello terreno seguendo due regole : tutto il nostro operare terreno deve essere compatibile con la vita e un'altra è che deve anche essere sostenibile per l'ambiente nel quale viviamo, valutando con attenzione a priori se l'ambiente sia in grado di sostenerlo.

Qualcuno potrebbe obiettare spostandosi in altro argomento sostenendo: "Eh! ma insomma siamo troppi in questo mondo "

Sicuramente siamo tanti, ma non è il vero problema: è che siamo stupidi più che troppi.

Se noi prendessimo questi 8.500.000.000 di persone e dessimo a loro un metro quadrato per starsene lì in piedi fermi, occuperebbero la



superficie della Regione Umbria.

Quindi tutti gli esseri viventi del mondo starebbero in una Regione italiana. Questo per capire l'impatto.

Si comprende quindi che il problema sia in realtà un altro.

Come li gestiamo questi otto miliardi e mezzo di persone?

Semplicemente sparpagliati a far danni in un mondo limitato da pesi e misure con la dinamica che o sei prevaricato e sei prevaricatore?

Allora ci sarà qualcuno che dirà "Il prevaricatore è cattivo e il prevaricato è buono"

Purtroppo non è sempre così. Per esempio la pecora che è un animale buonissimo, prevarica sull'erba, che è pur sempre un essere vivente mangiato dalla pecora e non esiste purtroppo soluzione a questa triste dinamica.

L'aspetto primario della nostra esistenza, in questo

Sistema, è il mondo della materia e niente altro esiste.

L'aspetto psichico deve andare ad operare proprio su queste dinamiche attraverso la conoscenza e la riflessione sperando nel dono della saggezza e del discernimento.

La ricerca filosofica deve essere mediata dalla nostra emotività e dalla nostra parte cardiaca, dalla preghiera e dalla Fede.

Purtroppo quando si cerca di entrare nell'aspetto psichico, troviamo molti ostacoli a causa del gancio che ci trascina sempre verso ciò che è più materiale, pratico e utilitaristico.

L'emblema massimo della materialità infatti è il denaro che in questo contesto non è un mezzo ma il fine massimo: tutto diventa così subordinato al denaro e quindi tutto avrà un prezzo a discapito del valore.

In un mondo perfetto il denaro sarebbe solo un mezzo per poter commerciare mettendo il lavoro dell'Uomo al centro. Non è così.

Questo peso mondano è evidente nelle orribili canzonette che i giovani ascoltano e che sono, quando va bene, elenchi di brand di oggetti che rappresentano uno status quo, un livello sociale, del tipo Maserati, Ferrari, Hermes, Ducati, il Rolex ribattezzato Rolly e così via.

Uno scemenzario rappresentativo di cervelli poco funzionanti che rappresentano chiaramente il non pensiero trionfante.

A questo punto questi due mostri, l'aspetto materiale e quello psichico così malamente composti, perché non riescono ad analizzare la propria miserabile esistenza, riescono a subordinare l'aspetto spirituale, relegato ad essere schiacciato e compresso da un mondo della materia che vive senza cultura e che in qualche modo però si appoggia al principio della prevaricazione e della distruzione. Montagne di oggetti inutili che abbiamo intorno, e pertanto dannosi, mettono una barriera fisica alla dimensione spirituale.

A meno che non si faccia una forzatura andando controcorrente, difficile perché alla materia è legata meccanicamente la distruzione e la prevaricazione, niente cambierà e come ci muoveremo in un direzione diversa verremo

automaticamente prevaricati e distrutti.

Però ogni volta che qualcuno si mette a riflettere su questi argomenti crea una specie di piccolo foro, che piano piano potrebbe iniziare ad allargarsi, in questa imponente diga che ferma lo scorrere del fiume dello Spirito.

Questi ultimi eventi legati a psico-pandemie di vario livello che sono stati esemplari di ciò che è la prevaricazione silenziosa, subdola e su larga scala, senza ovviamente riuscire a creare niente di positivo, ma che hanno comunque generato una reazione emotiva alla regola imposta: La regola è fatta per l'Uomo e non l'Uomo per la regola (Marco 2, 27).

Così i fori nella diga, che avevano iniziato a formarsi nel periodo in cui la spiritualità aveva preso una certa forza e concretezza di pensiero e attività, è stata minata da contaminazioni tipo New age e altre vacuità come “il corpo non esiste”, “dobbiamo abbracciare gli alberi” eccetera che appartengono al contesto psichico e quindi a quell'aspetto intermedio tra materia e spirito e che rappresenta un fulcro sul quale si dovrebbe appoggiare il cambiamento di regime.

Purtroppo oggi pochi approfondiscono e ascoltano la saggezza degli antichi e anche se il mondo è cambiato, sono ancora portatori di riflessioni importanti e di messaggi veicolati attraverso il potente mezzo esoterico della rappresentazione da interpretare.

Per coloro i quali vogliono mantenere lo stato delle cose, questo aspetto non deve rinforzarsi perché diverrebbe il fulcro sul quale si va a ribaltare il “mondo” e pertanto l'Uomo contemporaneo non deve pensare e se pensa deve pensare cose sbagliate.

Infatti stiamo assistendo ad una farsa nella quale tutte quelle che vengono presentate come le cosiddette soluzioni Green ed ecologia malamente verniciata di verde sono delle montature impostate alla distruzione dei fragili equilibri esistenti.

Ma perché finiamo sempre per compiere scelte così controproducenti?

Possibile che gli autori di questi scempi non se ne accorgano?

Credo che se ne accorgano ma non gli interessa

perché l'obiettivo è altro.

L'aspetto spirituale non primario quindi tutto ciò che porta verso una riflessione di tipo spirituale o di mantenimento degli equilibri naturali esistenti non esiste più.

L'unico pensiero è indirizzato alla distruzione o a creare qualcosa che sia pessimo.

I citati buchi nella diga che la avrebbero fatto crollare si sono chiusi un po' alla volta perché più andiamo avanti e meno le persone credono nella spiritualità.

La spiritualità non si presenta con un chiaro rapporto causa/effetto diretto ma genera solo le condizioni affinché tutto possa arrivare a soluzione, a Dio piacendo naturalmente.

Tutti pretendono invece di poter risolvere il loro problemi mondani per le vie più brevi.

Le domande del popolaccio, come lo definiva Giordano Bruno, sono sempre le solite:

“La spiritualità me li risolve i problemi? Me la paga la bolletta e i debiti?”

No. Non lo può fare.

E' per questo motivo che i nostri tre corpi sono costantemente squilibrati.

Se il nostro individuo desse il giusto peso al mondo della materia, facendo in modo che l'aspetto psichico o astrale e quello corporeo potessero convivere in equilibrio, perfettamente riconciliati, in quella condizione saremmo anche in grado di affrontare qualunque situazione mondana. Per questo motivo il Sistema che ci avviluppa mina ogni opportunità.

E' vero, il percorso di riconciliazione è complesso, soprattutto in una dimensione aggressiva nella quale siamo continuamente tartassati da problemi di ogni tipo aggravati dai pessimi rapporti che abbiamo col prossimo, che di fronte a una qualunque semplice riflessione è capace solo di manifestare il proprio disorientamento con sguardi vuoti.

Molti si rendono conto che il mondo sta procedendo alla rovescia ma non essendo in grado di reagire, e sentendosi soli, i più abbandonano.

Il tema è noto. Già nell'Antico Testamento troviamo l'esortazione “Vox clamantis in deserto”

riferito nei Libri Profetici, Isaia XL, 3: “Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri del nostro Dio.” Così sta scritto nella versione del Cardinale Martini del 1778.

Il tema della solitudine di chi sente la necessità di trovare una via che avvicini al Signore attraverso percorsi e attività che colmino il divario che ci separa dal divino. Questi percorsi sono percorsi di Luce che come la luce procede per linee rette senza interferenze di sorta.

Purtroppo dobbiamo rilevare che l'abbandono delle vie spirituali perché contaminate da vie spirituali senza forza, in quanto finte vie spirituali, è sempre più frequente e fanno parte della nota farsa.

Così tutto finisce per ricondurci alla nostra illica tendenza a mettere la monetina nel juke box per far cantare a Dio la canzonetta che ci piace di più.

Ma Dio non è un juke box e non possiamo mettere monetine per fargli fare quello che vogliamo noi. Dio fa quello che gli pare. Spero che sia chiaro.

Tutte le tradizioni ci insegnano che anche gli esseri soprannaturali stanno in un mondo limitrofo a quello increato ed eterno dell'Essere Supremo, cioè su un piano dimensionale creato e inferiore perché neppure loro ne possono affrontare la grandezza, salvo poche eccezioni.

In pratica dobbiamo imparare a cavarcela da soli e trovare in noi il potente ausilio di quello spazio minuscolo, infinitamente piccolo ma che è un frammento di Dio, e siccome Dio è infinito ed eterno anche un frammento d'infinito sarà infinito: puro Spirito.

L'intelligenza invece sembra comportarsi diversamente, distaccandosi dallo Spirito, e sembra diminuire costantemente in modo lineare, come giustamente Rudolf Steiner sostenne in una conferenza del 1919 a commento della follia della prima guerra mondiale. Follia che sembra inarrestabile anche nella contemporaneità dei nostri giorni.

Ma tornando al mistero dello Spirito, com'è possibile che all'interno di un corpo finito ci sia una particella infinita?

A me piace pensare che queste particelle siano

come delle minuscole porte che collegano la nostra anima a uno spazio infinito.

Una porta che deve essere volontariamente e consapevolmente aperta per poter essere varcata: entri e ti ritrovi in uno spazio infinito ed eterno.

Un porticina che ci portiamo sempre dietro e della quale dobbiamo nutrire una grande considerazione perché è da lì che entra ed esce lo Spirito e la sua potenza.

Se saremo così forti spiritualmente da aprirla, si aprirà anche un mondo infinito al quale il mondo della materia non potrà che essere subordinato. E noi, con la nostra forza psichica, potremo subordinare ciò che abbiamo attorno per avere la possibilità di acquisire tutti quegli elementi che saranno in grado di farci resistere a qualunque oltraggio rendendo ciò che l'individuo deve essere: indivisibile nei suoi tre corpi e invulnerabile alle insidie terrene.

La nostra concentrazione sulla dimensione psichica è resa difficile dal continuo martellamento a cui siamo sottoposti e a una enormità di problemi che il mondo della contemporaneità ci crea.

Primo fra tutti una profonda infelicità, perché l'illusione più pericolosa è di farci credere che si diventi felici solo se compriamo una Maserati o una Ferrari, o se abbiamo un Rolly al polso. In realtà sono solo oggetti e niente hanno a che fare con la vera felicità. Possono portare una momentanea soddisfazione nel mostrarci agli altri al solo fine di alimentare la nostra superbia. In realtà non stiamo creando niente e vogliamo solo che gli altri ci ammirino e ci invidino. E parte così la macchina della prevaricazione: “Chi è invidiato è sopra e gli altri, invidiosi, sotto.”

Il denaro, al centro di tutto, è il fine e non lo usi mai per fare buone cose ma per poter essere più potente e per tutti i motivi più sbagliati del mondo.

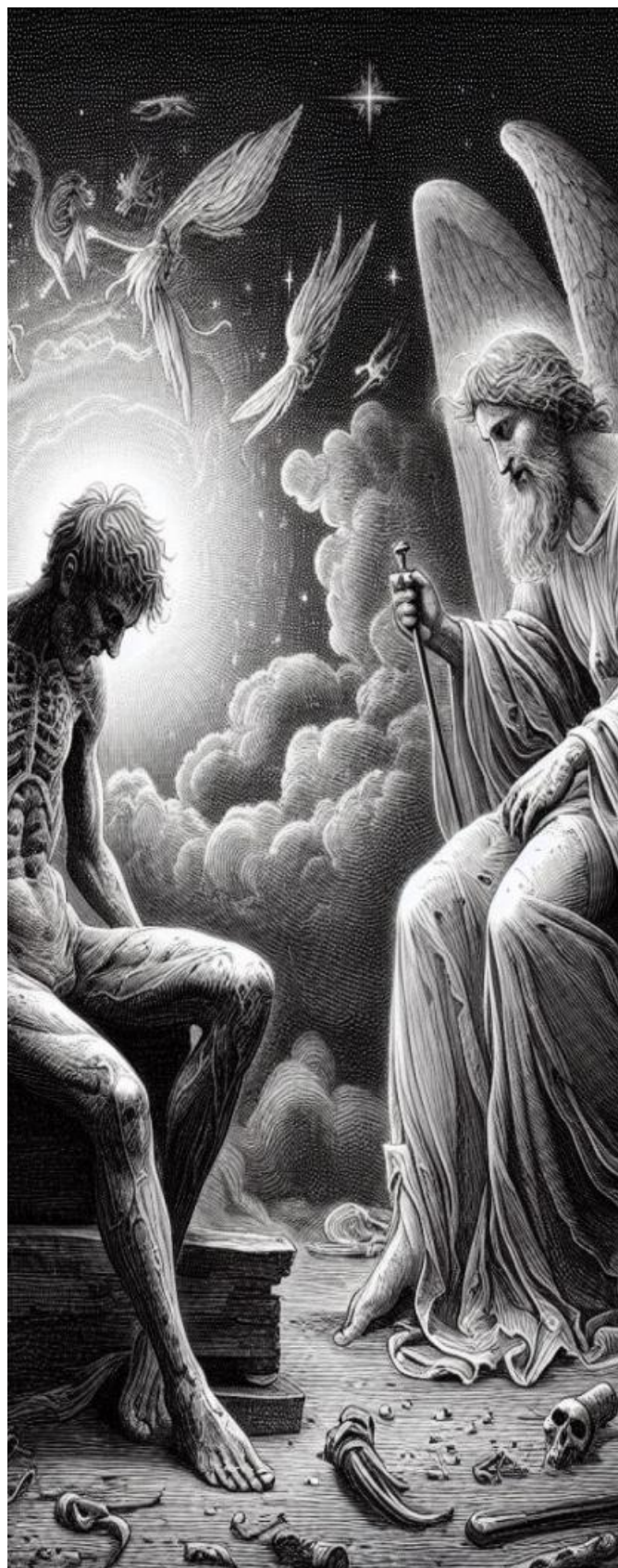
Effettivamente il denaro e il concetto di desiderio hanno cambiato significato nei secoli cambiando anche le priorità che ci distraggono.

Il mondo quindi, così com'è, deve essere cambiato ma lo possiamo fare solo se interveniamo su tutti i meccanismi che lo alimentano utilizzando gli strumenti che abbiamo a disposizione, non per avere un fine immediato, non per vedere le bollette

o le tasse magicamente pagate, ma solo a maggior Gloria dell'Eterno perché è l'unico modo che abbiamo per poter migliorare questa dimensione terrena, compiendo una grande rivoluzione interiore e convincendoci della necessità di porre al centro di tutto il mondo spirituale, aspetto primario della dimensione in cui viviamo.

Non possiamo trascurare quello secondario che si fonda sull'apprendimento, sulla emotività e il sentimento, sul rispetto e sulla gentilezza, sull'onore e sulla consapevolezza per un ottimale uso della materia, abbattendo le numerose dighe di acqua imputridita che bloccano il corso del fiume dello Spirito impedendogli di raggiungere il mare. E ogni volta che penseremo allo SHIN come fonte di salvezza, non dovremo pensare che si stia calando nella Materia ma che la sta riconquistando perché è dalla SHIN che tutto nasce. Anche la Materia.

E senza la SHIN è il NULLA.



IL SIMBOLISMO DELLA GROTTA

Pietro A::I::

Molto spesso si sente parlare di “rinascita interiore” e si sentono dire molte cose. In realtà, nel difficile mondo in cui si vive, si fanno diverse scelte di vita e si vive la propria esistenza in funzione di ciò che abbiamo appreso o che di giusto o sbagliato nel contesto familiare abbiamo imparato su noi stessi e sugli altri.

Di fatto, dal momento che abbiamo preso consapevolezza della nostra natura, del rapporto che abbiamo con essa e di tutto ciò che ci riguarda, incluso il nostro reale scopo, siamo dinnanzi ad una serie di paradossi e stravolgimenti di ciò in cui avevamo creduto fino a quel momento, sulla “natura” e su “noi stessi”. Un percorso iniziatico, non esula dall’incontrare difficoltà, anzi, molto spesso è proprio necessario superare sofferenze, attriti interiori e attaccamenti. Tutto questo comporta una rinascita; un lasciare alle spalle le vecchie abitudini e rinascere, anche più volte. Un Cambiamento che non è immediato spesso, ma graduale. Per fare questo, ricorriamo a strumenti da qui si impara l’importanza dei simboli.

Durante un percorso iniziatico puro, diversi sono i simbolismi e i miti, che caratterizzano una fase di rinascita. Un percorso iniziatico di fatto, è, per un uomo di “desiderio” uno stato di passaggio che porta ogni viaggiatore a percorrere il suo cammino in un mondo dominato dall’ignoranza: il percorrere un sentiero impervio del resto, con l’idea di raggiungere alla fine la propria destinazione comporta spesso, imbattersi in difficoltà; in trappole che sta all’abilità del viaggiatore saper superare. Tutto questo, si può benissimo vedere nella vita di tutti i giorni, poiché, ciò che siamo è il prodotto di quanto abbiamo imparato su di noi; nel contempo, di quello che abbiamo imparato e tutto, è dipeso dal “contesto”

in cui siamo vissuti, cosa che non va mai negata. Durante un percorso spirituale, l’essere umano è conscio di quali siano i suoi attriti; da cosa sono stati causati e tra l’altro ponendo se stesso al centro in maniera consapevole, cerca, per quanto possibile di combattere tutte quelle inerzie; quelle manifestazioni dentro e fuori di “se stesso”, talvolta dolorose, quasi insopportabili.

Come il viaggiatore o l’esploratore talvolta abbiamo necessita di avere e utilizzare gli strumenti a disposizione: Gli esseri umani, di per se dispongono di un grande potenziale, ma di fatto, talvolta, gli ostacoli sembrano insormontabili e l’uso degli strumenti è di fatto è soggettivo. Sta dunque all’operatore identificare il metodo più adeguato per poter portare a termine una impresa. Per questo siamo molto bravi ad associare immagini; a visualizzare. Per questo, la creazione di espedienti come “miti” o “simbolismi”, sono di fatto come una sorta di manuale delle istruzioni, per potersi districare nel nostro difficile e “consapevole” cammino verso il reale obiettivo, attraverso quell’attimo fugace ed effimero che noi chiamiamo “vita”.

L’ARCHETIPO DELLA GROTTA ATTRAVERSO I SECOLI

Un simbolo molto affascinante è quello della “Grotta”. La Grotta, la Caverna nei secoli è sempre stato legato alla terra. Una mia osservazione personale: per chi fa speleologia, si ci trova in un ambiente completamente isolato dal mondo esterno, dove nessun mezzo di comunicazione funziona e spesso si ci districa con il solo uso di una lampada in ambienti angusti, profonde voragini o spazi anche immensi, ma

comunque in luoghi dove si è avvolti da un silenzio assordante scandito talvolta dal gocciolio dell'acqua che scivola sulle stallatiti e sulle formazioni calcaree, talvolta sono presenti corsi d'acqua, fiumi o laghi sotterranee pieni di vita. Il silenzio, l'oscurità e l'acqua sono gli elementi che caratterizzano questi luoghi sperduti negli abissi della terra. Un silenzio "ancestrale", noto anche nell'antichità e ancor più, in un'era recente vicino a noi, da filosofi e studiosi, come ad esempio nella moderna psicologia clinica per Gustav Jung, la Grotta veniva considerato come l'archetipo riferito al "grembo materno", non a caso.

ALCUNI SIGNIFICATO DELL'ARCHETIPO DELLA GROTTA

Troviamo diverse ideologie e forme di pensiero attraverso i secoli e i vari luoghi sparsi sul globo, tutti riconducibili alla rinascita e all'iniziazione. Dall'antica Grecia, dell'era platonica, fino alle religioni orientali:

Di fatto, la grotta, questo luogo affascinante, è sia un luogo fisico, vero, reale in quanto esiste fisicamente nelle aree carsiche, ma nel contempo, può essere anche un luogo simbolico tramite il quale, in uno dei suoi significati più comuni, l'uomo nel suo continuo divenire si eleva ad un livello superiore di consapevolezza, scindendo se stesso; il suo "ego" dalla sua "lato oscuro" o anche, comprendendo la differenza tra "luce" e "tenebre".

La grotta viene anche intesa come stato di passaggio dalla terra al cielo, mediante il quale comprendiamo il significato tra "maschile" e "femminile", il primo riferito all'"intelletto umano" e l'altro legato alla "volontà umana".

Viene anche inteso in maniera simbolica come il "Cuore", ovvero il centro di noi stessi e dell'universo, come il "se divino" o "l'io interiore", o se vogliamo il nostro "centro", come "recettore assoluto" noi e l'universo.

CONSIDERAZIONI

In una delle rappresentazioni più comuni, di questo archetipo, è riferito alla rinascita ed'è un

luogo segreto, nascosto, con all'interno i suoi pericoli, ma per accedervi non è difficile trovare ostacoli lungo la strada.: l'ingresso di una cavità naturale, solitamente è nascosto da sterpaglia, massi tronchi o comunque ostacoli, che riferite al mondo in cui percorriamo il nostro cammino rappresentano le superstizioni e la razionalità fine a se stessa. Entrando nella caverna si ritorna alle origini per poter poi cambiare stato, in quanto la caverna stessa è un luogo dove si uniscono cielo e terra.

Interessante notare come in una "rinascita" interiore o "iniziatica"; o se vogliamo nella elevazione ad uno stato superiore, nella nostra "grotta", si ci districa tra mille ostacoli come anche nella realtà: tra diversi pericoli, tra pareti ripide strettoie claustrofobiche, voragini profonde e risalite faticose esattamente come al momento della nascita il feto nell'utero materno, all'interno del liquido amniotico, durante un "travaglio" prima di venire al mondo e "vedere la luce". Ed esattamente come nell'utero materno, l'elemento dominante che modella una cavità carsica è l'acqua.

Quindi come per Jung, la grotta intesa come "utero materno" può inteso come simbolo di rinascita, dove l'uomo di desiderio, durante un percorso travagliato in questo mondo imperfetto e corruttibile ma transitorio ricerca, il senso della sua esistenza e si eleva ad una consapevolezza superiore compiendo ogni volta uno sforzo, un sacrificio con la volontà, prima trovando la via dell'ingresso, poi da lì, inizia un "lungo" travaglio fino a quando l'iniziato non rinasce ad una nuova vita.

Del resto la vita è difficile, soprattutto in un'epoca dove sempre più le debolezze umane e le parti grezze, grossolane dell'uomo vengono messe a dura prova. Dal momento in cui si prende consapevolezza di una serie di cose si inizia ad essere soli di fronte all'ignoranza che ci circonda, sia essa proveniente dall'ambiente, dai contesti in cui ci troviamo ma anche talvolta dai più intimi: quelli della nostra famiglia. Ci si sente preda di

emozioni e costrizioni fuori e dentro di noi, che immancabilmente ci attaccano rendendoci talvolta malleabili, all'ambiente circostante. Ed'è esattamente come nell'utero materno, che siamo più vulnerabili. Ma tuttavia, l'unica protezione e arma al contempo di cui possiamo disporre, sono gli strumenti che ci vengono dati, per completare la nostra opera lunga come la nostra esistenza.

E' la nostra volontà, la nostra consapevolezza e il nostro intuito, che ci porta in maniera differente nei vari step della nostra vita, e, sulla base della nostra esperienza a discernere ciò che è tossico da ciò che è sano per noi. Attraverso la volontà, il totale abbandono e il distacco delle nostre attitudini, dagli attaccamenti malevoli; dalle attitudini a seguire falsi miti e falsi maestri di vita il cui interesse è solamente il più empio interesse "affine a se stessi", il distacco della corruzione e dal desiderio di potere sugli altri; dall'arroganza e dalla presunzione di un mondo infernale.

E' quindi attraverso la volontà che l'uomo di desiderio lotta contro tutti gli attriti e le influenze di questo mondo dissolto e corrotto. Come l'antro di una caverna solitamente è nascosto da sterpaglie, massi caduti e diversi ostacoli, così nel mondo l'ingresso all'interno di noi stessi è spesso nascosto da ostacoli che poi sono riferiti alla umana natura corrotto e facilmente fuorviabile dalle superstizioni, e da falsi maestri e dal proprio ego fine a se stesso. All'interno della "terra" si incontrano le proprie origini, si dialoga con la propria "ombra" e si ci mette davanti a noi stessi, alle nostre paure per poi rinascere cambiando stato ed elevandoci ad uno stato di coscienza e di consapevolezza superiore.

I percorsi di ognuno sono diversi, come diversi sono i contesti in cui viviamo: attraverso le difficoltà, come in un travaglio, l'uomo di desiderio nel suo continuo divenire, mediante gli strumenti di cui dispone rinasce ad una nuova vita.

Dalle tenebre alla luce.



CONSIDERAZIONI PRATICHE SULLA CREAZIONE MNEMOTECNICA DEI SIGILLI

Sachiel Ham, I::I::

Avvicinandoci alla questione della Conoscenza da un punto di vista pratico possiamo prendere in considerazione un primo punto di partenza, un principio, un postulato: la sostanziale identità di “memoria” e “conoscenza”. Che cosa è, infatti, la memoria, se non un’acquisizione profonda di un fenomeno, di una notizia, di una teoria, di un insegnamento? Noi ricordiamo veramente qualcosa, e lo ricordiamo per sempre, quando si “imprime” nella nostra coscienza, con i caratteri vivi del fuoco, quando ci tocca con la sua potenza impressionante. Tutto ciò che non ci impressiona, infatti, sparisce nel giro di poco tempo, resta relegato ad una memoria a breve termine, una memoria meccanica, morta.

Esistono, dunque, vari tipi di memoria.

La prima, la memoria strumentale, è molto vicina ad una procedura meccanica. È questa una memoria morta, potremmo dire, e ci serve per fini utilitaristici. È, ad esempio, la memoria che usiamo per tenere a mente un numero di telefono, un codice, una data. Questa memoria, appartenendo, appunto, alla nostra sfera utilitaristica, si muove e procede con criteri di pura utilità. Tuttavia, nonostante la sua strumentalità, anche questa memoria presenta degli aspetti interessanti. La procedura mentale che attuiamo per tenere a mente un numero, l’associazione tra le parti che ci permette di non dimenticare una data, la filastrocca mentale che usiamo per ricordare le stagioni in una lingua straniera, le strade di una città, le opere di uno scrittore, i versi di una poesia, tutte queste modalità sono comunque “procedure di sintesi”, forme sintetiche con le quali cerchiamo di ricondurre ad unità una serie di esperienze o piccole conoscenze tra loro collegate. La *reductio ad unum*: è questo il segreto che

soggiace, comunque nascosto, anche dietro alle forme meccaniche di ricordo. E la *reductio ad unum* è già una procedura “gnoseologica”.

Esiste poi un secondo tipo di memoria che definiamo “emotiva”. Questa è già una memoria, diversa, più viva e infatti persiste nella sua natura di memoria a lungo termine. Essa è di tipo assimilativo e coincide con un certo quale modo di “esperienza di vita”. Ovviamente, però, il nostro concetto di vita, il nostro concetto gnostico di “vita”, si avvicina poco o nulla a quello del senso comune. Tutto ciò che sperimentiamo nella nostra vita interiore, o esteriore, nel mondo reale o nel nostro mondo più nascosto, onirico, visivo, sentimentale, per noi è sempre e comunque “vita”. L’esperienza vitale, esteriore o interiore, si imprime dentro di noi e, con il suo fuoco potente, modifica anche il nostro essere. Un padre ricorda il giorno di nascita di un figlio, senza tecniche, senza filastrocche, senza dover ripetere la data nella sua mente. Ricorda perché l’esperienza di vita di quel giorno è entrata nella propria anima, fondendosi con quanto ha trovato, e modificando tutto l’essere, trasformandolo, bruciandolo sotto il potere emotivo dell’esperienza. Un sogno profondo, una visione, una manifestazione, analogamente, restano impresse nella nostra anima sotto la loro potente pressione emotiva. Esse impressionano la nostra anima alla maniera in cui una folgorazione luminosa impressiona una pellicola. E dunque l’immagine di quel momento in cui la nostra esperienza si è manifestata o rivelata è una delle chiavi di questo tipo di memoria. L’emozione provata in certi momenti della nostra esistenza trova una sua intima correlazione con delle immagini. In un certo senso, cioè, essa può essere provocata da un’immagine

(la prima volta che un padre vede il proprio figlio neonato) o viceversa “sintetizzata” in un’immagine (una forte estasi interiore può venire associata, nella nostra interiorità, al momento particolare di un sogno, ad una figura, ad un qualcosa visto di sfuggita nella nostra esperienza animica). E non a caso, appunto, parliamo, per entrambe le situazioni (un padre alla nascita del figlio e una visione interiore), di “esperienza”.

C’è poi una memoria ancora diversa ed è quella che riguarda i concetti, le idee, le comprensioni. Noi ricordiamo, ad esempio, il senso profondo di un libro filosofico o spirituale e possiamo riprodurre i ragionamenti. Questo avviene a prescindere dal nostro ricordo meccanico delle singole parole del testo. Il senso di un discorso, di un libro, di una dimostrazione, cioè, non è legato alle parole che ce lo hanno veicolato. Ed infatti, noi potremmo apprendere meccanicamente tutte le parole di un libro, alla maniera in cui apprendiamo una serie di numeri di telefono, eppure non comprendere nulla del senso profondo di quel libro. L’apprendimento del senso è quindi differente dalla superficie meccanica dei significanti, delle parole, scritte o udite. Per comprendere il senso, lo dobbiamo, anche in questo caso, interiorizzare. Ma è un’interiorizzazione diversa da quella emotiva, da quella cioè che si manifesta per “impressione” di esperienza, per forte sentimento legato ad un’esperienza. Nel caso dell’intelletto la memoria coincide con la comprensione intellettuale. E questa avviene per paragone, per confronto, per assimilazione dell’ignoto al noto, e per rimescolamento dello sconosciuto al conosciuto. E la fusione avviene, in maniera più alta, allorché arriviamo ad una “elaborazione” dei contenuti intellettuali e mischiamo cioè ciò che sappiamo con gli ingredienti della nuova conoscenza. I nuovi elementi si fondono nei vecchi e qualcosa di nuovo nasce. L’elaborazione, più che al fuoco, assomiglia quindi alla fusione, all’impastamento, che avviene tra acqua e terra. È una sorta di rimescolamento, di modellazione del fango, di faticoso mescolamento prima dell’essiccazione. In questa procedura, il noto e il nuovo devono essere accostati, fusi e assimilati.

Come possiamo intendere dunque un sigillo, da un punto di vista mnemonico-gnoseologico?

Un sigillo, in concreto, prima di tutto, prima ancora di prendere in considerazione il suo valore e la sua funzione strumentale, è un segno articolato di “chiusura” sintetica di un sapere, creato e operato a fini mnemotecnici, ovvero con lo scopo di racchiudere al suo interno una parte di Conoscenza.

Sia esso un amuleto, un pentacolo, un pantacolo o un talismano, ogni volta che creiamo un sigillo, prima ancora di considerarlo nella sua parte di utilizzo, nella sua peculiare funzione, dobbiamo intenderlo come un segno di “chiusura”, allo stesso tempo mnemotecnico e gnoseologico. Cosa intendiamo con questa affermazione? Intendiamo semplicemente dire che il sigillo deve permetterci di “ricordare” il “qualcosa” a cui fa riferimento, e allo stesso tempo deve permetterci di “comprendere” ciò a cui fa riferimento. Un sigillo, infatti, racchiude e deve racchiudere, un “riferimento” più vasto.

Prendiamo per esempio un Salmo. Se durante la preghiera o la recitazione di un Salmo provassimo alcune esperienze interiori, alcune forme di comprensione o, come pure sarebbe sufficiente, di emozione e di commozione e di pace interiore, e volessimo “racchiudere” queste esperienze in un sigillo da portare con noi, potremmo, in linea di massima, prima di tutto, cercare di procedere in maniera non “arbitraria”, scegliendo le parole che più ci hanno colpito, le immagini che più ci hanno impressionato e i concetti che maggiormente abbiamo compreso e rielaborato. Parole, emozioni e concetti, appunto. Tutte e tre le forme di memoria, che abbiamo precedentemente analizzato, dovranno essere coinvolte: le parole cantinelanti che ci ricordano le formule di preghiera, le emozioni impressionanti (per mezzo di immagini significative e forti) e i concetti più profondi frutto di elaborazione faticosa. Il sigillo da comporre, quindi, potrà includere sia delle sintesi verbali del Salmo, sia delle immagini tra quelle che più ci hanno impressionato, sia dei concetti che vogliamo trattenere e che vogliamo “dischiudere” ogni volta che guardiamo il nostro sigillo. Così composto esso sarà l’articolazione

significativa, e non arbitraria, di parole-significanti, immagini-emotive e concetti-elaborati.

Ma la “chiusura” del nostro sigillo potrà spingersi ancora oltre. Ancora di più, come in una pagina accartocciata dove le parole si dimezzano e si sovrappongono, le immagini si confondono e i concetti si nascondono, potremmo procedere nel sigillare il nostro sapere-esperienza, la nostra esperienza-sapinziale in una sintesi ulteriore, “stringendo” maggiormente i segni, creando forme di ri-composizione tra i termini verbali (unendo ad esempio due parole in una, o prendendo tre sillabe di una parola e tre di un’altra), mischiando gli elementi iconografici di due immagini (per esempio un’ala per un angelo e uno scudo per il senso di protezione) e tracciando “linee di forza” a sintetizzare un concetto (una linea verso l’alto per il concetto dell’ “Altissimo”, un cerchio per la fratellanza, ecc.).

Questa chiusura ancora più ermetica, ancora più segreta, potrà essere operata nel segno di una ricerca di sintesi che vada a stringere le componenti tra loro, in nascosta analogia tra le parti, in accordo di richiamo di un elemento all'altro, secondo la nostra sensibilità, secondo la nostra intima, intuitiva, personale progressione, "accartocciando" i segni in ultima e non aperta "chiave". Non aperta per gli altri, ovviamente. Per noi, la chiave deve aprire. E il sigillo, la pagina accartocciata, dovrà essere per noi sempre ristesa sul tavolo e dovrà rimetterci davanti tutto il nostro testo di partenza, tutta la nostra emozione impressionante, tutti i nostri concetti elaborati. Scopo di queste nostre operazioni compositive di segnatura sarà quindi, primariamente, il ricordo del nostro "riferimento"; un ricordo che, come abbiamo detto, è allo stesso tempo "conoscenza". La scelta potrà quindi essere piena della nostra maggiore emotività, portatrice dei concetti che abbiamo compreso e legata alle parole più evocative. Tutto deve avere la intima unità tra le parti e possedere così la forza di ricondurci al "riferimento". Nostro scopo è sintetizzare sempre i riferimenti. Nostro scopo è dominare i "riferimenti".



Misericordia I:::I:::

IL SILENZIO DELLA PREGHIERA E L'ABBRACCIO DEL PADRE INTIMO

La preghiera è un impulso spontaneo, un movimento dell'anima che si eleva verso l'Assoluto, cercando rifugio, conforto e direzione. Tuttavia, pregare non è semplicemente pronunciare parole o chiedere favori. Pregare significa entrare in sintonia con il Padre Intimo, sciogliere le tensioni della mente e lasciare che il silenzio interiore diventi il vero linguaggio del cuore. Troppo spesso, infatti, l'essere umano non prega Dio nella sua essenza, ma si rivolge alle proprie brame e desideri, trasformando la preghiera in un'eco dei propri bisogni materiali.

Quante volte ci accostiamo alla preghiera come quella donna che, pur avendo già le sue sicurezze, si rivolge a Dio affinché il suo guadagno cresca ancora? Ma in quel momento non è il Padre Intimo che sta pregando, bensì l'immagine di un dio minore, il dio dell'avidità. Ogni animo attira a sé la divinità che rispecchia i propri desideri: l'ambizioso evocherà l'ombra della sua stessa brama, l'egoista invocherà un riflesso della propria sete di possesso. Eppure, l'anima semplice che si rivolge con purezza al Padre Intimo troverà sempre una guida amorevole, capace di donarle ciò che davvero nutre e non ciò che la consuma.

La preghiera autentica è dunque un distacco dal rumore del quotidiano, un'uscita consapevole dalla frenesia del mondo per ritrovare quel silenzio sacro in cui il Padre Intimo parla con dolcezza. Il primo ostacolo alla vera preghiera non è una forza esterna, ma noi stessi: le nostre ansie, i nostri pensieri che si accavallano, il nostro costante bisogno di controllo. Satana, con tutte le sue tentazioni, è meno pericoloso del caos che spesso coltiviamo dentro di noi. Per questo, per pregare

realmente, dobbiamo cercare un punto di appoggio che non appartenga al mondo, perché il mondo è già saturo di illusioni. Solo il Padre Intimo, nella sua infinita presenza, può offrirci questa ancora di luce.

Rivolgersi al Padre, rivolgersi a Cristo, significa cercare il contatto con il divino senza mediazioni illusorie. Il soffio dello Spirito Santo è presente ovunque, ma è così sottile che spesso la nostra natura terrena fatica a percepirlo. Tuttavia, esiste una creatura attraverso cui il nostro cuore può trovare conforto e ascolto: la Vergine Maria. Ella, nella sua infinita umiltà, è il ponte tra noi e la Grazia, colei che accoglie ogni supplica e la offre con purezza nelle mani di suo Figlio. Pregare Maria significa entrare in una dimensione di accoglienza e dolcezza, un grembo spirituale in cui ogni parola, anche non pronunciata, viene compresa e custodita.

Che il nostro cuore impari a pregare con verità, con silenzio e con totale abbandono. Solo allora la preghiera non sarà più un'ombra delle nostre paure, ma la luce che ci riconduce al Padre Intimo.



L'ASPETTATIVA COME RADICE DI OGNI DOLORE

Pegaso A::I::

È davvero buffo notare come, sovente, si riesca tanto in maniera agevole ad attraversare un campo minato quanto ad inciampare come pere cotte lungo una radura verde ed incontaminata.

Di frequente interrogandoci sulla non dualità, la manifestazione, le gerarchie spirituali e i molteplici simboli, perdiamo di vista ciò che abbiamo sottomano e che risulta essere il più inesplorato di tutti, noi stessi.

Meditando a lungo, prima di iniziare a scrivere quanto segue, ne è venuta a galla tutta la difficoltà.

Affermare che l'aspettativa sia la radice di ogni dolore è talmente scontato e, oserei dire, banale da lasciar cadere a terra la frase e passare oltre, come non ci fosse null'altro da aggiungere. E, probabilmente, non ci sarebbe altro da aggiungere se non fosse che nella vita di tutti i giorni il nostro modo di agire ripropone tematiche che sembravano accantonate per sempre.

D'altronde, come scriveva Jakob Böhme nel suo manoscritto della *Morgenröte*, "... questi sono i costumi del mondo: prestare attenzione solo alle cose elevate, e provare irritazione per la semplicità".

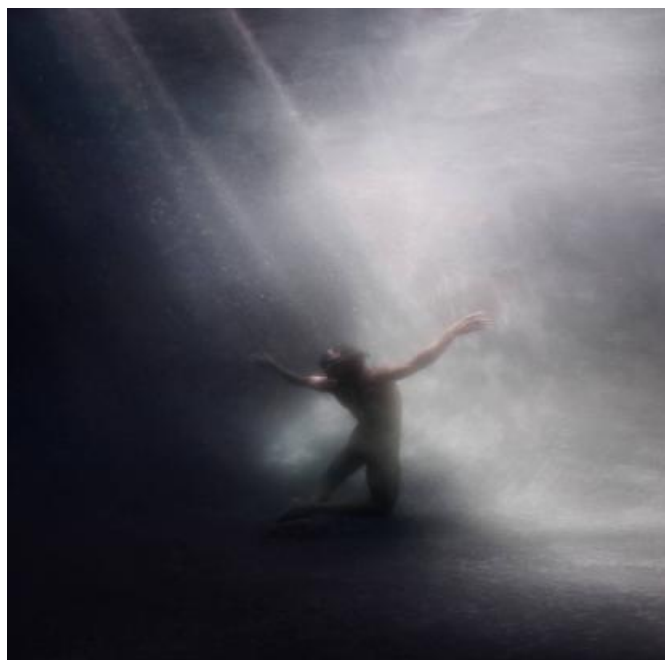
Che, a voler smussare un pò gli spigoli e assumere sembianze più romantiche, le quali spesso prediligo, direi che non è necessariamente irritazione quanto più una strana tendenza che ci porta a privilegiare questioni assai complesse come fossero le sole a occultare la verità.

Per cui, tornando a noi, ci troviamo ad affrontare una tematica sulla bocca dei più, spiritualisti, psicologi, motivatori, life coach, esperti di salto sulle sedie e chi più ne ha più ne metta, senza avere la minima idea da che parte iniziare.

Ma, armati di coraggio e tirando su le maniche, con la fede che ci contraddistingue, qualcosa dal cilindro caveremo fuori senza ombra di dubbio.

Prima dell'attuale esperienza lavorativa, frutto di decisioni prese in maniera assai poco consapevole di cui vado fiero della consapevolezza dell'allora inconsapevolezza, tenevo impegnate le mie giornate facendo trading sui mercati finanziari.

Nonostante a quel tempo la ricerca interiore non rappresentasse la *conditio sine qua non* e un serio cammino spirituale non disegnasse i perimetri all'interno dei quali vivere la mia vita, ne riconoscevo in me una predisposizione favorevole.



Come è ovvio che sia, una mela non può mai nascere da un pero, che poi magari nasca acerba è tutt'altro discorso ma sempre da un melo deve spuntar fuori.

Mi ero reso conto sin da subito che per sopravvivere all'interno della giungla dei mercati finanziari bisognasse, senza occasione di smentita, porre fuori gioco in maniera definitiva la capacità decisionale dell'operatore. Punto primo perché, per definizione, non saprà mai quel titolo dove andrà a finire e punto secondo perché dietro quell'apparente semplice decisione di schiacciare "compra" o "vendi" entrano in gioco talmente tante dinamiche emotive che anche il più bravo degli psicoterapeuti si troverebbe in preoccupante difficoltà.

Allora, tagliando la testa al toro, decisi di dedicarmi al trading meccanico e di imparare il linguaggio di programmazione per scrivere sistemi capaci di comprare e vendere senza che io guardassi minimamente il grafico.

Ma mi resi conto che la sopravvivenza non era ancora garantita. Rimuovere la capacità decisionale era necessario ma non sufficiente, bisognava risolvere un altro problema, probabilmente più grande, che è in parte quello che ci accingiamo ad affrontare attraverso questo scritto, vale a dire tentare in qualche maniera di ridimensionare l'impatto delle aspettative sulla variabile paura.

Tento di chiarirmi con un esempio che ci aiuterà nel proseguo del lavoro.

Prima di costruire un sistema meccanico, almeno questa è la procedura che io adottavo, si acquistano decennali serie storiche di vari titoli finanziari e, davanti ad una buona tazza di caffè, una ad una le si lascia scorrere sul monitor alla ricerca dell'intuizione.

Noti un determinato schema ricorrente, un atteggiamento ripetitivo del mercato, quel tic che non è riuscito a nascondere come un eccellente

giocatore di poker.

Ebbene passi allo step successivo per testare l'ipotesi avanzata, in altre parole scrivi il sistema che ti sostituirà nel fare trading su quello specifico titolo finanziario e che, prima del via libera sul mercato reale, dovrà dimostrare la sua robustezza sulla stessa serie storica, partendo dal lontano passato fino ad oggi.

Soltanto il risultato saprà confermarti la bontà dell'intuizione. Dopodiché, in caso affermativo, perfezioni il sistema per ottenere il miglior risultato di cui sei capace.

Se, operando su un portafogli iniziale di cento, porti a casa centotrenta in dodici mesi, un buon 30% di ritorno, avendo sovra performato qualunque altro indice di riferimento, il risultato non è niente male.

Ma proprio qui cade l'asino che tenteremo di raccogliere, visto che ci siamo tirati su le maniche.

Partire da cento e arrivare a centotrenta non significa che dal primo giorno la curva del capitale inizia a salire gradualmente ma che, nonostante il puntuale lavoro di programmazione, si affronteranno senza ombra di dubbio una serie di montagne russe. Magari da cento a centodieci è tutto sommato lineare, poi la curva ripiega toccando il limite inferiore di sessanta per poi in un secondo momento raggiungere i centotrenta.

A sessanta, probabilmente, il mercato ci resta cinque mesi consecutivi, cosa che, se tutto il lavoro precedente è stato svolto in maniera impeccabile, sapevi già. Peccato che simulazione e vita reale non siano sinonimi.

Quando osservi la curva del capitale salire a seguito dei test effettuati in precedenza va tutto bene, ma quando ti trovi ogni giorno ad osservare un perdita non totalizzata del 40% sul tuo portafogli, invece di ripetere a te stesso che bisogna semplicemente aspettare altri cinque mesi

come da protocollo, inizi a fantasticare ipotizzando mille scenari, eventuali errori, dati non considerati, guerre e cataclismi.

Motivo per cui portare a casa alti rendimenti è fattibile ma irrealistico in quanto per lasciare il cuore battere in maniera naturale non puoi mai tenere a mercato un solo sistema di trading, ma un insieme di sistemi su più serie storiche tra loro non correlate, in modo da bilanciare quei cinque mesi di perdita su un titolo con cinque mesi di guadagno su un altro. A fine anno il rendimento è più basso, ma il tuo stato di salute decisamente più alto.

E questo è esattamente ciò che accade ogni giorno in meditazione. Nonostante sia sgradevole utilizzare il “qui e ora”, in quanto ormai deturpato di significato, ci è senz’altro utile per comprendere come in quello stato realmente non esista dolore.

Nel preciso istante in cui trascrivo le mie riflessioni, il dolore è l’ultima delle sensazioni che mi assale. Non rischierei troppo nell’affermare che è, addirittura, una sensazione inesistente.

Mi sono sempre chiesto perché la domenica sia il giorno più angosciante, mentre il sabato il più gettonato dei sette.

E la risposta non ha, certo, a che vedere con l’apertura dei locali notturni. Il sabato, essendo prefestivo, manifesta il momento che precede la pace e la tranquillità della domenica. Per cui, nonostante sia per molti un giorno lavorativo e meno confortevole del giorno seguente, induce alla mente uno stato di quiete generando un’aspettativa armoniosa.

La domenica, al contrario, proietta al lunedì, primo giorno della settimana e giorno in cui gli esseri umani sembrano essere da poco usciti dalle gabbie per offrire il peggio che riescono. Pertanto l’aspettativa spegne la magia di un giorno di totale riposo.

E, in altre occasioni, il meccanismo non è differente. Vuoi o non vuoi, anche nel cuore di un momento particolarmente difficile, quella vocina di fondo secondo la quale tutto passerà la percepisci e la forza di affrontare la situazione e andare avanti la trovi.

Ma la trovi dove?

Sempre nell’aspettativa di un momento futuro migliore. Non è mai realmente importante ciò che accade in T, quanto ciò che sarà in T+1. È come se T fosse la forma e T+1 la sostanza capace di dare senso a quanto stia accadendo.

In un certo senso è come se non fossimo programmati per la pace perché quello stato continuamente cercato da chiunque sul pianeta terra è, probabilmente, l’unico stato incapace di essere vissuto.

La pace non è altro che la morte a tutti gli effetti. Non del corpo ma sicuramente della mente, di quella parte che utilizziamo ogni giorno per il nostro funzionamento.

Per cui cercare la pace e lottare contro la morte, se è vero che pace e morte sono la stessa cosa, è un gioco da aggettivare con la stessa parola utilizzata all’inizio, cioè buffo.

Cosa realmente accade in quel momento di pace?

Tutto e niente.

Apparentemente nulla, ma in verità emerge talmente tanta roba che ti trovi davanti ad un bivio: ti armi di coraggio per affrontare tutto, una cosa per volta o, come è molto più semplice, apri la porta, metti su Calale 5, anche RAI1 andrebbe bene, e tutto è risolto.

Il silenzio è una sorta di psicoanalisi gratuita. Nel silenzio conosci realmente te stesso, senza tecniche e senza alcuna necessità di comprendere come funzioni la mente. Ti armi di carta e penna e trascrivi tutto ciò che da dentro sussurra alle tue orecchie.

Ne emerge, pur in assenza di dati statistici in merito, che dietro ogni azione, pulsione, desiderio, immagine tirata fuori, si nascondono schemi ripetitivi riconducibili ad uno o più “traumi”.

Inteso per “trauma” l’evento causante, il punto centrale che tutto emana, il carburante che tutto alimenta.

Ecco che, dopo aver dedicato una vita intera alla costruzione di noi stessi seguendo ogni istruzione, adesso ogni piccolo Lego va rimosso e riposto, lasciando spazio per una nuova costruzione.

E “come fare” è sia un gran bella domanda che l’unica vera risposta!

Sappiamo bene che, questa volta, perdendo tempo a cercare il libretto delle istruzioni, arriveremo alla morte senza averlo recuperato e con la certezza che tutti quei pezzi smontati e senza una logica ci accompagneranno dall’altra parte così come lasciati.

Osservare il trauma, conoscerlo, comprenderlo, e anche un pò amarlo, in questo momento, se fatto davvero bene, può essere sufficiente. La reale comprensione ci porta dall’essere parte del meccanismo all’essere in grado di riconoscere il meccanismo stesso quando sta per agire, per cui in quel preciso istante abbiamo la capacità di non reagire lasciando che la situazione evolva spontaneamente in maniera naturale.

Sono necessari, a mio avviso, un reale cambio di paradigma e una reale fede nel nostro cammino. La mancanza di uno dei due inficerà ogni risultato positivo che potremmo ottenere.

Dopo i primi mesi di pratica del rituale giornaliero ho notato che, in maniera assolutamente inconscia, faccio un passo indietro prima di recitare il Salmo 133.

*Ecce nunc benedicite Dominum,
Omnes servi Domini:
Qui statis in domo Domini,
In atriis domus Dei nostri.
In noctibus extollite manus vestras in sancta,
Et benedicite Dominum.
Benedicat te Dominus ex Sion,
Qui fecit caelum et terram.*

Quale potrebbe essere la ragione?

Ci troviamo nella casa del Signore, in veste di Suoi Ministri benediciamo il Signore e, allo stesso

tempo, siamo noi stessi ad essere benedetti dal Signore.

In altre parole, soggiorno in un ambiente protetto, benedico forte della protezione che mi viene accordata e ricevo benedizione da Colui che mi sta proteggendo.

Ne emerge che, al di fuori di uno sconfinato perimetro, al di fuori del non tempo, al di fuori della non dualità, c’è in atto una guerra nella quale incarno sia l’amico che il nemico, dalla cui forza devo essere messo in guardia.

Il passo indietro deriva da una piena accettazione del mio essere imperfetto, da un profondo senso di umiltà che mette da parte l’ego per lasciar emergere una forza altra.

Allora occorre immergersi, fino a diventare tutt’uno con le parole “non io ma il Padre attraverso di me”.

Quanto accadrà domani semplicemente accadrà perché la inevitabile conseguenza delle mie azioni.

Continuiamo ogni giorno con il lavoro di purificazione che ci consente di rimuovere tutte le sozzure ostacolanti, ma siamo ben consci del fatto che la superficie potrebbe mai essere del tutto brillante in quanto l’ego può assentarsi un attimo ma mai scomparire.

Non vi può essere una formula magica, soltanto una reale comprensione della verità che c’è tutto da perdere.

Il nostro ego lega desideri e attaccamenti perché è l’unica via che ha per batterci.

Basterebbe, prima di acquistare un oggetto, chiedersi se è davvero utile o semplicemente derivante dal nostro desiderio, e la risposta evidenzerebbe quanto descritto finora.

La semplicità spaventa perché offre risposte e

soluzioni, che cerchiamo di evadere nascondendoci dietro l'incomprensione di complicati insegnamenti.

Perché acquisto una borsa da cinquemila euro quando potrei acquistarne una di qualità superiore, realizzata anche interamente a mano, a un quinto del prezzo?

È la risposta il vero lavoro spirituale o, come scrivevo sopra, se si preferisce, una psicoanalisi gratuita.

Molte persone acquistano la prima casa stipulando un mutuo trentennale, cosa che io non sarei in grado di fare nemmeno sotto tortura. Al contrario, appena ricevo un solo euro lo faccio sparire all'istante, investendolo per il futuro.

In fondo non sono lati opposti della stessa medaglia?

Entrambi abbiamo paura e tentiamo di scappare. I primi tentando con la casa di colmare un vuoto, il secondo, cioè io, alimentando continuamente quel desiderio di libertà predisponendo basi più solide per il futuro.

Ma, rimanendo nel qui ed ora, navighiamo tutti sulla stessa barca.

I primi vivono sottotono perché ogni risorsa viene assorbita dal mutuo, io vivo sottotono perché ogni risorsa va ad alimentare gli investimenti. È solo la consapevolezza profonda dei nostri modi di agire che ci porta al di là del bene e del male, del giusto e dello sbagliato.

Fino a quando l'ego è vivo, il compromesso credo sia inevitabile. D'altronde è qui che trova sostanza il "dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Ma farlo con consapevolezza ci porta a mantenere il controllo sui nostri aggregati, purificandoli ogni giorno con la luce derivante dal fuoco sempre vivo.

Ogni difficoltà nel lasciare andare risiede nel

timore della perdita, nella ricerca di sicurezza e nella paura del cambiamento.

Qualcuno diceva che la vita è come un fiume nella quale l'acqua scorre da millenni, spesso però la nostra mente si arrocca sulle rive rifiutando di seguire il flusso naturale.

Tutto il nostro lavoro si limiterebbe a lasciar andare ciò che se ne va e accogliere ciò che arriva, osservando ogni accadimento e traendone linfa vitale necessaria alla nostra evoluzione.

Louis Claude De Saint Martin ci chiedeva: "Potrebbero gli uomini negare la degradazione della loro specie, quando vedono che non possono esistere, vivere, agire, pensare, se non combattendo una resistenza?"

E continuava: "Una resistenza è un ostacolo; un ostacolo nella classe dello spirito è un'antipatia e una inimicizia; ma una inimicizia in azione è una potenza ostile e combattente: ora questa potenza che estende incessantemente le sue forze intorno a noi, ci tiene in una situazione violenta e penosa, nella quale non dovremmo essere, e fuori dalla quale questa potenza sarebbe per noi come sconosciuta e come inesistente, poiché sentiamo interiormente che siamo fatti per la pace e il riposo".

Le resistenze arrivano quando non lasciamo fluire la vita, ogni momento in cui tentiamo di controllare gli eventi e ogni volta in cui il desiderio ci proietta verso una dimensione che per realizzarsi secondo la nostra volontà ha bisogno, ancora una volta, di intervenire in maniera innaturale sul presente.

Il desiderio è un motore potentissimo, sicuramente fonte di vita per la nostra mente su questo piano della manifestazione, ma come tutti gli strumenti potenti, può causare danni notevoli.

Se la natura aborre il vuoto, l'assenza di desiderio potrebbe essere preoccupante in quanto andrebbe colmata da una forza di pari entità.

Per cui da iniziati a questo cammino occorre farsi

furbi e sostituire il desiderio con altro desiderio, ma di opposta natura. Troppo vicini al fuoco bruciamo ma troppo lontani fa freddo.

La forza del rituale giornaliero, intendendola come forza funzionale al tema che stiamo qui trattando, consiste nel tenerci ancorati e vicini a quel fuoco.

La vita, quando vuole andare giù in maniera pesante, sa farlo in maniera impeccabile e in quei momenti è fondamentale continuare ad operare. Quel giorno non faremo cento passi, ne faremo venti, forse dieci, ma saranno sempre passi in avanti.

Fermarsi crea quel vuoto, quello iato, che assolutamente non possiamo permetterci.

Essere saldi e ancorati al percorso spirituale è l'unica medicina capace di guarire ogni nostra ferita perché tiene, in un modo o nell'altro, ancorata la nostra mente a immagini e pensieri virtuosi e lontana sempre più dai mortiferi vortici che continuamente mirano a trattenerci in basso.

Occorre piena consapevolezza. Le parole sono soltanto guscio vuoto se non riusciamo a interiorizzare quanto stiamo scrivendo e renderci conto che realmente, ogni giorno, nella nostra vita accade esattamente questo.

Tempo fa un accadimento stava per mandarmi su tutte le furie e la mia azione di risposta è stata sospesa dall'intervento mio fratello, intervenuto al mio posto.

Qualche giorno dopo, meditando su quanto accaduto e sulla mia potenziale risposta, è stato fin troppo semplice rendermi conto che quanto stava per accadere era totalmente insensato e fuori luogo, semplicemente la risposta che veniva fuori da qualche mio aggregato in quel momento toccato in maniera diretta e senza alcun tipo di filtro.

Per cui prima di cercare l'aiuto dei Maestri Passati o invocare forze aliene a questo piano, tornando alla semplicità, occorre riconoscere il grande lavoro di magistero svolto da questi accadimenti che, se meditati e correttamente impiegati all'interno della nostra pratica, ci permettono di

fare salti in avanti notevoli.

Se da un accadimento non riusciamo a comprendere che l'assenza di reazione istintiva deve necessariamente rappresentare la prassi perché soltanto in uno stato di vuoto e di calma interiore troviamo la vera risposta, a mio avviso può essere inutile qualunque altro tipo di lavoro.

Il lavoro di purificazione mensile trova sostanza nel momento in cui ogni giorno purifichiamo noi stessi di fronte a quanto ci accade. La purificazione mensile è un timbro, un sigillo che applico sulla busta, ma ogni singolo foglio viene scritto prima. Vano risulterebbe il tentativo di inviare una busta vuota.

A volte è angosciante? Certo che sì!

Nonostante sia una persona asociale, sono riuscito io stesso a trovare nell'angoscia, nell'ultimo periodo, una delle migliori amiche. Bisogna pur sempre ricordare che il percorso lo abbiamo scelto noi e che Martin Heidegger lo ha evidenziato bene che l'essere dell'esserci trova piena manifestazione in questo stato.

Oltretutto determinate sensazioni, che potrebbero apparire spiacevoli, dovrebbero trovare bilanciamento in una corretta interpretazione dei nostri bisogni e della vita che stiamo vivendo, in quanto nelle nostre vite gli elementi positivi sono di gran lunga superiori rispetto ai negativi, il problema è il nostro bias.

Louis Claude De Saint Martin scriveva: "Vi è un segno per sapere se si è realmente fatta questa spoliatura di cui ho parlato. Consiste nell'osservare se ci si sente al di sopra di ogni altro timore e di ogni altra inquietudine qualsiasi se non quella di non essere universalmente anastomizzato con l'impulso e l'azione divina. Consiste nel fatto che quando, ben lungi dal guardare i nostri mali particolari in questo mondo come delle disgrazie, confessiamo che non ne possiamo provare che non siano dovuti, e che tutti quelli che non proviamo sono altrettante grazie che ci vengono fatte, e

altrettanti riguardi che si ha per la nostra debolezza; di modo che prima di compiangerci di quanto ci viene tolto delle nostre gioie e delle nostre consolazioni in questo mondo, dovremmo piuttosto cominciare col ringraziare di quanto non ci viene tolto, e di quanto vi è ancora che si vuole giustamente lasciarci”.

In maniera alquanto brutta e letterale significa che se stiamo cenando con una bottiglia di Brunello di Montalcino, e da abruzzese sono costretto a riconoscere la sua superiorità rispetto al nostro Montepulciano, è assolutamente fuori luogo lamentarsi e disquisire sui mali che ci affliggono perché la suddetta bottiglia non è indispensabile alla nostra sopravvivenza.

Motivo per cui, prescindendo dal concetto del Dio immanente o trascendente, inconsapevoli delle reali forze e potenze che operano in noi e intorno a noi, dire semplicemente “grazie” è anch’esso propedeutico ad un lavoro di presa di coscienza interiore.

Quando smettiamo di considerare la pace il fine ultimo, trasformandola in requisito, riusciremo realmente a trascendere l’aspettativa quale radice di ogni dolore.

Arrendersi allo Spirito è andare oltre ciò che crediamo di essere e lasciare che le cose accadano. Porsi esternamente e trasformare gli eventi in insegnamenti.

Trovo alquanto inutile anche discutere sull’esistenza o meno del karma. Se un proiettile trafigge il cuore di una persona, quella muore. Azione, conseguenza. Non c’è alcun argomento di discussione.

Questa profonda consapevolezza deve porci nella maniera di affrontare correttamente ciò che naturalmente fluisce e che, necessariamente, è conseguenza di qualche causa pregressa. Parallelamente le nostre nuove azioni devono essere ponderate affinché possano generare conseguenze auspicabili.

Come quelle persone alla ricerca degli occhiali,

avendoli in testa, siamo ostinati a cercare la pace essendone già sommersi. Cerchiamo fuori qualcosa che dovrebbe essere dentro in eterno.

L’errata identificazione porta al meccanismo perverso secondo cui “quando avrò X sarò Y”, subordinando la qualità dell’essere ad un fenomeno transeunte.

Il che vuole attribuire ad un evento esterno la capacità di realizzare una nuova immagine di me a cui nuovamente identificarmi e, nel momento in cui sarò saturo e satollo di questa identificazione, ripartirà da capo lo stesso meccanismo atto a realizzare una nuova identità.

Affermare in queste condizioni che gli arconti ci complicano la vita vuol dire essere iniziati ai più alti gradi del narcisismo e aver acquisito una tale potenza incapace di essere depotenziata in alcun modo. Quando piuttosto, in uno stato del genere, l’arconte lo posso solo immaginare, in prima fila coi nachos piccanti, mentre si gode lo spettacolo ridendo a crepapelle. Uno psichiatra, estraneo ai perimetri gnostici, parlerebbe di delirio di influenzamento.

Battiato era entusiasta del centro di gravità permanente di Gurdjieff. A me, a dire il vero, entusiasmo un pò meno. Trovo, probabilmente per mia predisposizione, molto più dissetanti le parole di Saint Martin, con cui desidero concludere.

“Non ti sorprenderò, uomo, dicendoti qui, che questa sostanza di vita si trova soltanto nei dolori di un’angosciante amarezza, o in una profonda e completa desolazione per i nostri travimenti, per le nostre privazioni, per i travimenti e le reali privazioni dei nostri simili, per le sventure di coloro che soffrono e più ancora, per le sventure di coloro che non soffrono; per lo stato sepolcrale della natura, e per i lamentevoli e continui dolori acuti dell’universale parola che cerca per noi di ristabilire dappertutto l’equilibrio e la pienezza, mentre con la maniera d’essere che ci siamo creati con il crimine, teniamo il cuore di Dio stesso in noi, come sul letto di morte, e come nella tomba

più infetta. Ora, perché la desolazione è così la sorgente generatrice della sostanza di vita? Perché vi è soltanto questa desolazione che sia oggi per noi la sorgente generatrice della parola, come vediamo che nelle nostre malattie, sono le nostre sofferenze che ci strappano le grida, e che è solo da queste grida che nascono i sollievi e i soccorsi che ci arrechiamo.

È per questo che l'uomo che è chiamato all'opera, non ha più bisogno di trapiantarsi né di cambiar luogo, perché il male e il rimedio si trovano dappertutto, e l'uomo non ha altro da fare che gridare. Perché non è il cambiamento di luogo terrestre che ci è utile, bensì il cambiamento di luogo spirituale”.

In queste parole vi è tutto! E non solo perché il mio animo nichilista trova come sguazzarci, piuttosto perché, come sempre, Louis Claude De Saint Martin riesce a fotografare la realtà nuda e cruda, come si presenta ai nostri occhi, senza veli, con le sue forme.

Louis Claude De Saint Martin è amore e odio, dolce e indiscreto, docile e ostinato, immediato e indiretto, facile ed enigmatico, fraterno e ostile.

La prima volta risulta fastidioso perché è brillante nel tirar fuori il peggio di noi esseri umani, evidenziando con tutti i colori possibili ed immaginabili ogni sozzura con la quale ci siamo infettati. Mette il dito in ogni piaga, fino a quella che non credevamo di avere, ci sprofonda in una maniera tale da perdere quasi di vista la luce. Ci ricopre come se non fossimo degni più di uscire.

Perché sta solo a noi scegliere di rimanere lì coperti o recuperare le forze per ritrovare la luce e respirare aria nuova. L'altro cantautore, che mi sta a cuore, scriveva: “dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior”.

Non è interessante conoscere latitudine e longitudine, il letame puzza in ogni luogo. “Non è il cambiamento di luogo terrestre che ci è utile, bensì il cambiamento di luogo spirituale”. È solo quel sentire profondo che ci tiene ben ancorati e

capaci di gestire ogni tempesta.

Il mio bisnonno, senza denti, forse ne era rimasto uno solo, mangiava un tozzo di pane durissimo bagnato nell'olio di oliva, sotto una pianta di fichi, dietro il capanno, mentre osservava il tramonto.

L'ho sempre visto in pace, nel suo silenzio che raccontava tanto, e credo lo sia stato anche nei periodi di carestia. Ha vissuto l'estate senza condizionatore e l'inverno senza riscaldamento. Non ha mai approfittato dei saldi invernali per montarne uno.

Per noi uomini fragili... sono certo sia una buona metafora su cui meditare!

Pegaso A:::I:::



LA RICERCA DELLA VERITÀ È UN CAMMINO CHE RICHIEDE DEDIZIONE

Elenandro XI

Sovente mi capita di udire o di leggere profonde riflessioni in merito al simbolismo, ai rapporti sussistenti fra il mondo del sensibile e dell'ultrasensibile, al pensiero divino, al significato di iniziazione, alla Cabala ed a quanto altro agita la mente e il cuore dello spiritualista contemporaneo. Tali asserzioni, sovente affrettate e raramente ponderate, sono espresse con apparente convincimento e alla stregua di verità di fede, salvo poi scontrarsi ed infrangersi innanzi al silente movimento della vita, del tempo e dello spazio, assolutamente indifferenti agli entusiasti intellettualismi; queste verità, apprese da letture e studi spesso disorganici oppure dall'aver udito il sapiente di turno, sono come momentanei linimenti per i dolori dell'anima, per la bramosia di apparire e per l'irrequietezza di menti ed animi poco disciplinati.

La nostra verità, a cui dobbiamo tendere, si fonda su di una costante azione tesa a coniugare studi sistematici, riflessioni intime e pratica consapevole. Si tratta di un sovraempirismo, capace di andare oltre le apparenze dei fenomeni ed il velo della dialettica; non possiamo e non dobbiamo accontentarci del "si dice" e del "si presume", ma comprendere che la verità è a posteriori dell'esperienza reale e non a priori o addirittura avulsa da essa. È questo il fondamento del segreto iniziatico, in quanto è proprio ed esclusivo del singolo iniziato che desume le proprie illuminazioni dal praticare, dal camminare, dal confrontarsi consapevolmente con gli accidenti e le contingenze della propria condizione di uomo di carne e psiche che aspira alla trascendenza.

La ricerca della verità è un cammino che richiede

dedizione, introspezione ed una pratica costante, parimenti all'ardua opera del tessitore che, con pazienza, intesse una tela dove ogni nodo permette l'emersione di quel disegno, di quell'ordito, altrimenti relegato nelle angustie della sua fantasia. Non è sufficiente, d'altro canto, abbracciare una dottrina o aderire ad un sistema di credenze per cogliere l'essenza profonda del Divino, dell'Uomo e dei rapporti che intercorrono fra i vari elementi dell'equazione dell'esistente; occorre, in tal guisa, vivere questa ricerca interiormente attraverso l'esperienza personale, la meditazione, la preghiera consapevole e la riflessione filosofica. Non esiste cammino che possa essere disgiunto dalla pratica, e non possiamo che sorridere amaramente nel vedere la moltitudine di spiritualisti gonfi di ego cianciare di grandi sistemi, tentare di evocare salamandre ed ondine, quando la loro vita quotidiana è espressione di ipocrisia, compromesso, debolezza e bisogno; non si può essere svegli sui piani superiori, se dormiamo nel qui ed ora.

Effettivamente la verità di cui stiamo discorrendo, per sua natura, trascende le parole e le definizioni, manifestandosi nel silenzio interiore e nell'autentico incontro con il proprio sé profondo. Immaginiamo un viaggiatore che desidera conoscere il sapore di un frutto esotico, egli potrà leggere descrizioni dettagliate, ascoltare resoconti appassionati, studiare le caratteristiche botaniche della pianta; tuttavia, finché non morde quel frutto e ne assapora il gusto, la sua conoscenza resterà incompleta e superficiale. Allo stesso modo, la verità spirituale non può essere pienamente compresa attraverso le parole altrui, ma deve essere interiormente assaporata.

In questo contesto, la meditazione si erge come uno strumento essenziale, poiché nel silenzio della mente, lontano dal frastuono delle opinioni e delle credenze, emergono intuizioni profonde ed autentiche. La preghiera consapevole non è una mera recitazione di formule, bensì un dialogo vivo con il divino che dimora in noi, mentre la riflessione filosofica ci spinge a mettere in discussione le nostre convinzioni, ad esplorare le profondità dell'esistenza e a cercare significati più elevati in ogni accadimento.

È altresì necessario sottolineare che la gnosi si configura quale un fatto individuale ed eccezionale: essa non è un mero accantonamento di dottrine, ma la rivelazione personale dell'Essere, un'illuminazione che si conquista solo con il coraggio di interrogarsi e di avventurarsi nell'ignoto. La gnosi, in tal guisa, non si riduce ad un insieme di concetti condivisi, ma si manifesta in ogni individuo come un'esperienza unica e irripetibile, che va ben oltre il mero sapere dialettico e si incarna in un vissuto interiore profondo.

Conosco chi, pur professando grandi certezze, si è smarrito al primo soffio di dubbio come un castello di sabbia costruito sulla riva del mare, eretto sulle parole altrui o sulle native fantasie anziché su di una solida opera interiore. È come edificare una casa su un terreno instabile: senza solide fondamenta, al primo soffio di vento tutto viene spazzato via. La vera saggezza, dunque, non risiede nel semplice atto di scegliere tra posizioni filosofiche o religiose, ma nel vivere intensamente la propria ricerca della verità, nel coltivare quell'intima esperienza che rende l'uomo capace di liberarsi dalle catene delle asserzioni esteriori. In tal modo la ricerca della verità diviene un viaggio personale ed irripetibile, un percorso eccezionale di gnosi che si manifesta solo a chi ha il coraggio di cercare, esplorare e, soprattutto, vivere.

Ricordiamo le parole attribuite a Lao Tzu: "Conoscere gli altri è saggezza, conoscere se stessi è illuminazione"; è in questo luminoso atto di

conoscenza interiore che l'uomo si emancipa dalle certezze preconfezionate, accedendo alla comprensione autentica del Divino.

Meditiamo e riflettiamo, senza accontentarci delle risposte altrui, cercando di edificare una piramide di esperienze solida e duratura, capace di sostenerci attraverso le sfide della vita e di condurci verso una verità non meno sublime ma, anzi, autenticamente vissuta.



IL SILENZIO COME VIATICO VERSO SE STESSI

Antares A::I::

«Ora taci, figlio mio - dice Ermete al figlio Tat - e osserva un religioso silenzio; grazie a questo, la Misericordia non smetterà di scendere su di noi»

Discorso di Ermete al figlio Tat

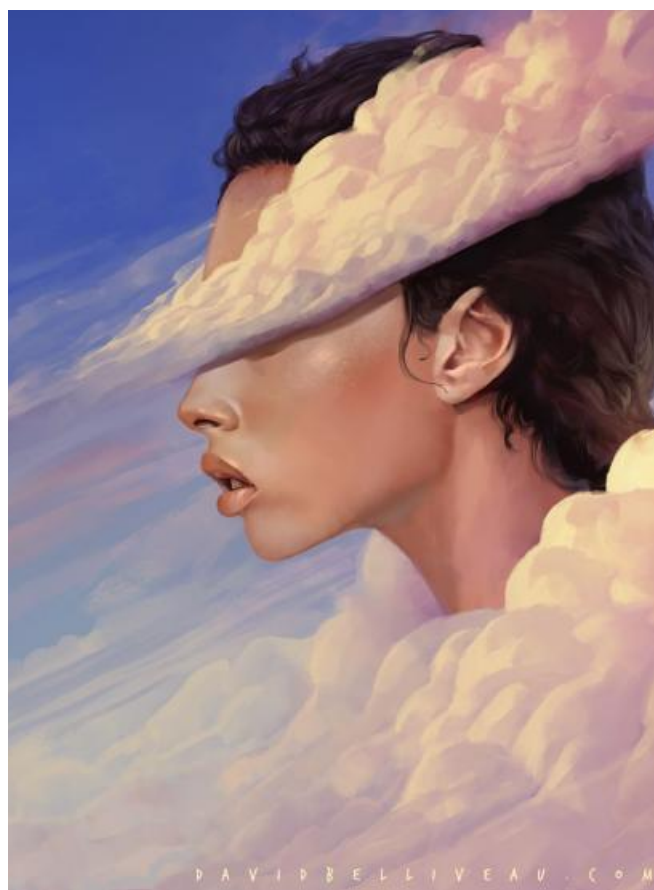
“La Verità e le sue variazioni sono accessibili e visibili solo nel silenzio e nella segretezza.”

Louis-Claude de Saint Martin

Da diverso tempo ho potuto osservare come, in generale, non vi sia attività commerciale, ricreativa, sportiva, gastronomica, ludica in cui non sia presente, in qualche modo, la “musica” o piuttosto quello che la grande massa del pubblico ritiene essere tale. Anche dove non è necessaria, questa “colonna sonora” è sempre presente e con intensità via via più aggressive. Sembra che l'uomo-consumatore non sia in grado di svolgere la più semplice e naturale delle attività o degli acquisti senza questa presenza diventata ormai ossessiva. Non soltanto. Questa continua interferenza spesso ci impedisce di interloquire con i nostri simili, o di fare un acquisto sereno e ponderato. Trovandomi occasionalmente in un negozio all'interno di un centro commerciale, ho chiesto alle commesse il perché della musica ad alto volume, e se questa non impedisse di svolgere proficuamente il loro lavoro; risposta: ce lo impone l'azienda anzi, già il volume è più basso di quanto richiesto, e poi ormai ci siamo abituate. E non sono soltanto loro ad essersi abituate ma la stragrande maggioranza della gente e, a quanto fin qui segnalato, vanno aggiunti tutti i vari rumori ambientali come sirene, rombi di motori, clacson ed altro ancora. Si rileva, in definitiva, un'assoluta assuefazione alla cacofonia di rumori da parte dell'uomo comune, che affronta quest'aberrante

situazione con una normalità che rasenta il compiacimento e l'incoscienza e che, trovandosi in qualche raro luogo che abbia una parvenza di silenzio, si sente a disagio e incompleto, come fosse mancante di qualcosa, come privato del suo dinamismo. E tutto ciò senza sapere che, ad esempio nella musica (quella vera), i silenzi (che chiamiamo pause) sono degli elementi fondamentali che, insieme ad altri specifici, danno dinamismo, espressività, significato, senso e spessore al discorso musicale.

Riflettendo su questa anormale situazione, mi sono reso conto di come tutto ciò abbia l'effetto di stordire uomini e donne, bombardati di suoni e riempiti di un frastuono che in effetti è un “nulla”,



impedendo loro di vivere con un minimo di presenza le attività quotidiane e, cosa più importante, allontanarle da sé stesse. L'assenza di canzoni moleste o di frastuono viene vissuta con disagio, tanto che alla fine il silenzio risulta addirittura insopportabile e fa persino paura, poiché l'individuo finisce per ritrovarsi da solo con sé stesso e i suoi problemi. E se ci si trova da soli in casa, che almeno la televisione rimanga accesa! Ma forse è proprio ciò che questo disarmonico e disordinato mondo vuole, tenere l'essere umano quanto più lontano da sé stesso, dalla sua essenza intima e profonda che, dimenticata, giace silente e abbandonata.

Mi sono chiesto a questo punto cosa rappresenti il silenzio per colui o colei che ha intrapreso un percorso di crescita spirituale e di trascendenza. Ebbene, prendiamo in considerazione il Nostro Ordine dove, tra le altre cose, viene richiesto un lavoro costante di pratica interiore; qui il silenzio diviene condizione essenziale e imprescindibile per la creazione di uno spazio sacro, che permetta all'iniziato l'incontro con sé stesso. Nei primissimi secoli del Cristianesimo, ci furono uomini che lasciavano le loro città e i loro villaggi per ritirarsi nel deserto, sebbene allora non esistesse lo stesso frastuono odierno, per cercare e trovare la quiete, la tranquillità, il riposo dell'anima e praticare nel silenzio la preghiera e la penitenza, dedicandosi quindi all'ascetismo, essi vennero chiamati "Padri del Deserto". Tra questi Antonio detto il Grande (n. Egitto 251) darà forma e organizzazione al Monachesimo nascente. Arsenio (n. Roma 354 circa), che praticava una vita dissoluta, pregò il Signore di guidarlo nella via della salvezza e una voce in sogno gli rispose: "fuge, tace, quiesce", quindi abbandonò tutto, si ritirò in solitudine, mise in pratica quanto ricevuto divenendo il padre dell'Esicasmo. Ancora prima, nel VI sec. a.C., Pitagora di Samo, per il quale "il silenzio è d'oro", ne aveva esaltato l'importanza come propedeutico per avvicinarsi alla percezione del proprio essere interiore, tanto che ai suoi discepoli richiedeva un periodo di silenzio di cinque anni. A sottolinearne ancora l'efficacia, faccio notare come vari ordini monastici cristiani lo inserirono all'interno della

propria regola giungendo, come nel caso dei Certosini, all'osservanza del silenzio assoluto.

Poniamo ora l'attenzione sul fatto che il silenzio di cui parliamo non è mera assenza di suoni o rumori fisici esterni e, anche ammesso che si possa eliminare il frastuono delle nostre città, è comunque impossibile eliminare i suoni della natura; il silenzio assoluto non esiste nell'universo tanto che, ancora Pitagora, riteneva che persino nello spazio cosmico i pianeti, con il loro movimento di rotazione e rivoluzione, producessero un suono continuo, "armonia delle sfere", simbolo di ordine e perfezione Divina, non udibile dall'orecchio umano. E che dire dei suoni



del nostro stesso corpo? Trovandomi decenni or sono a dormire in un vecchio casolare immerso nella campagna abruzzese, nel silenzio quasi assoluto della notte, potevo udire il mio stesso battito cardiaco, colonna sonora della vita umana.

Ciò che va quindi ricercato e realizzato dall'iniziato è un vuoto interiore, libero da qualsivoglia attività mentale, che possa essere colmato dall'incontro con il proprio sé, ecco dunque la sfida più impegnativa: creare il silenzio in noi stessi. L'ingresso nel silenzio rappresenta il passaggio da un mondo di materia, fatto di frastuono condizionamenti molteplicità e illusioni, al mondo dello Spirito, dove regna invece l'Unità il Reale e l'Assoluto. Consideriamo ancora come ai primordi, dal Silenzio dell'Essere, emerse la Parola creatrice; ecco perché affinché il Verbo nasca in noi è indispensabile creare il vuoto e il silenzio in noi stessi. Bisogna rendersi conto di come la parola materiale del nostro mondo, degradata dal rumore, non abbia alcun potere creatore a differenza della Parola Sacra che scaturisce dal Silenzio dell'Essere.

Dall'esterno, a uno sguardo superficiale, una persona in silenzio può apparire inattiva o inoperante, specialmente nel mondo di oggi dove si esige da noi di essere "sempre connessi", "social", nell'era dei "talk show" nella quale tutti hanno sempre da sentenziare un'opinione su persone, cose e fatti. Ma anche lo stare in silenzio può rappresentare un'occasione di presenza e vitalità, nell'osservazione del mondo esteriore o fissando lo sguardo su quello interiore, della mente e dello spirito. Nel giorno di Novilunio la nostra Catena è "muta", cioè in silenzio, non opera quindi esteriormente ma ciò non significa affatto che Essa sia inattiva, tutt'altro, è un momento di profondo lavoro interiore focalizzato alla purificazione e alla rimozione di quanto di ostativo e spiritualmente difforme si è legato a noi, a causa dei nostri errati comportamenti, dalle nostre azioni o delle nostre scelte mal ponderate.

Durante i nostri lavori fuori dal tempio, attraverso le pratiche suggerite e descritte dal Nostro Grande Maestro, operiamo giornalmente per raggiungere poco alla volta uno stato dove sia possibile

esplorare il silenzio come condizione necessaria per l'ascolto della nostra voce interiore. Ma questo percorso comporta una dura lotta contro la nostra componente demiurgica e arcontica psicofisica che, attraverso una moltitudine di pensieri, ci distrae con fantasticherie perniciose, ci sottrae energie attraverso il chiacchiericcio interiore ovvero quella filastrocca di concetti, ansie, assilli e proponimenti che, a rotazione, si ripresentano sempre uguali carpendo la nostra attenzione. È soltanto grazie all'esercizio, alla costanza e all'efficacia delle pratiche correttamente utilizzate che, una volta raggiunto il silenzio, esso permette l'affiorare, l'emergere delle nostre ombre, possiamo così riconoscerle, affrontarle, risolverle e dissolverle. Il silenzio diviene ancora strumento per smorzare e tacitare la voce e il frastuono del nostro ipertrofico ego, con i suoi aggregati psichici, che non vuole perdere il ferreo controllo che esercita su di noi.

Vorrei infine evidenziare due aspetti secondo me importanti, il primo riguarda il silenzio all'interno dei rituali, utile per porre l'attenzione o meditare su ciò che è stato appena compiuto o che ci si prepara a compiere, o ancora rimanendo in attesa di una possibile ed eventuale manifestazione o rivelazione che possa giungere dall'Invisibile. L'altro riguarda il silenzio come segretezza, che l'iniziato osserva nel custodire ciò che è sacro e che non va rivelato al mondo affinché non subisca profanazioni.

È immergendoci nel nostro cuore, che sarà possibile disporci finalmente all'ascolto di quella voce interiore che, emergendo dal profondo, dona intuizioni, suggerisce soluzioni agli enigmi che ci sollecitano, offre pensieri e riflessioni da approfondire, ci istruisce. È il nostro Sé, scintilla pneumatica divina dimenticata che, da noi ritrovata, è la via che ci conduce alla percezione dell'Armonia del Divino, dove tutto è Ordine.

"Nel Silenzio, muoia il nome, sorga il Nume"

Antares A:::I:::

PRIMAVERA!

ANIMUS S::I::I::

L'Equinozio di Primavera e' un richiamo profondo per i Martinisti per collegarsi all'UNO, entrando nel rito dell'Universo che e' quella regolarita' sorretta dalle Leggi stesse dell'Universo. Nel gioco dell'uomo che vuole diventare Dio oggi si parla di "multiverso", dando prova certa della propria ottusita'. L'Uni-Verso proprio perche' Uno universale ha in se' tutte le dimensionalita' e tutti gli universi, ma l'umana arroganza che e' piatezza intellettuale identifica l'uno come unica possibilita' fatta di uno schema e basta. Ah beata ignoranza! Ma maledetto il Demiurgo vero ispiratore d'ogni idea che porta alle nebbie, alle tenebre, al baratro! Ecco che dal frastuono di queste multilingue o nell'ingresso, il Martinista protetto dal nero mantello che lo avvolge facendosi uno con le Tenebre, e quindi intoccabile, opera il rito dell'equinozio in collegamento spirituale con tutti i martinisti del mondo, ovvero in collegamento energetico. La prima definizione cade nel reame della psicologia, mentre la seconda nel magico, ovvero nella dimensione impalpabile ma reale del fondamento della realta' cui tutto e' energia e vibrazione. Questo puo' avvenire solo se abbiamo macerato i nostri metalli interiori, e ci siamo liberati dai pesi dell'essere terrestri. Ma come? Ascoltando in silenzio l'Universo come da percettivita' generata dalle Iniziazioni rituali, ossia trasmesse da chi possiede da Maestro le chiavi dell'Invisibile, perche' a sua volta come da Tradizione le ha ricevute da chi lo ha preceduto. La Primavera e' quella nuova nascita ad un livello di conoscenza superiore che dobbiamo ambire e conquistare. Ma come? Secondo gli strumenti tradizionali che ci sono stati dati col Rito e con le Iniziazioni. Quale piu' grande conquista che fare un passo avanti nella Conoscenza della Realta' e'

per il Martinista? E potere condividere le nuove consapevolezze con chi ha conquistato le medesime nuove conoscenze? Tutto col rito dell'Equinozio si riconduce al rafforzamento della catena di cui il Martinista e' un anello, e questo lo aiuta ad ascendere o discendere nelle profondita' abissali dello Spirito, Eterno e Infinito, dove ogni Archetipo e' Amore.

Animus S::I::I::



Ordy PRINCIPIA

*La voce
dei*
MAESTRI

MEMORIE DI MAÎTRE PHILIPPE

PAUL SÉDIR

(Tratto dal libro: PAUL SÉDIR E LA SOGLIA DEL CUORE Un Viaggio tra Misticismo, Spiritualità Cristiana e Alchimia Interiore)

Una delle riflessioni più toccanti di Maître Philippe recita: "Amate il vostro prossimo come voi stessi; qualunque cosa gli facciate, l'avete fatta a Dio".

Questo estratto non è soltanto un eco delle parole evangeliche, ma un richiamo vibrante e attualizzato alla centralità dell'amore incondizionato come forza universale. Per Maître Philippe, il riconoscimento della presenza divina in ogni essere umano rappresentava la chiave di volta della sua filosofia di vita, una visione che mirava a dissolvere ogni barriera tra il divino e l'umano, tra il sacro e il profano.

"L'anima è immortale e la nostra vita terrena è soltanto un frammento di un lungo viaggio spirituale," afferma in un altro dei suoi scritti. Tale dichiarazione, semplice e profonda, delinea una visione olistica della vita e dell'aldilà, che si intreccia con una percezione ciclica e progressiva dell'esistenza. Ogni esperienza terrena, ogni sofferenza e ogni gioia si configurano come tappe necessarie per la crescita e l'evoluzione dell'anima, la quale tende verso una ricongiunzione finale con il divino.

Un ulteriore estratto significativo è: "La vera guarigione non è solo del corpo, ma anche dell'anima. Guarire il corpo senza guarire l'anima è come costruire una casa su fondamenta di sabbia." Questo pensiero, intriso di pragmatica spiritualità, rivela l'approccio integrato alla guarigione promosso da Maître Philippe, in cui corpo e anima sono concepiti come un'unità

inscindibile. Egli vedeva nel corpo non solo un veicolo per l'esperienza terrena, ma uno strumento educatore, capace di insegnare all'uomo l'umiltà, il servizio e l'accettazione di Gesù quale Signore e Maestro.

Per Maître Philippe, il male poteva assumere due volti: da un lato, l'estremo sacrificio che permette all'anima di purificarsi; dall'altro, il riflesso di una debolezza morale o psicologica che distanzia l'uomo da Dio. In ogni caso, egli esortava i suoi seguaci a leggere il dolore non come una punizione, bensì come un'occasione di trasformazione spirituale e redenzione.

"La carne è fragile, ma è proprio nella fragilità che Dio si manifesta," sembrano sussurrare le sue parole. La sua spiritualità, ancorata a una fede cristiana essenziale e priva di orpelli, rappresenta un ritorno alle radici della religiosità autentica, quella vissuta nel cuore e non circoscritta nei confini di dogmi rigidi o rituali complessi. Una prospettiva in grado di affascinare e conquistare il cuore e la mente dell'umile, così come dell'erudito. Specialmente se accompagnata da azioni spirituali, quasia magiche, concrete ed immediate.

UNA TESTIMONIANZA ATTORNO AGLI INCONTRI DI RUE TÊTE D'OR

"Pregherete per questo storpio e prometti di non parlare male di nessuno per due ore?"

Tutti hanno risposto: sì. Dopo un momento di contemplazione comandò al paralitico di fare il giro della stanza. Si alzò e, tra lo stupore di tutti, camminò senza stampelle né ausili.

“È improbo descrivere il clima di fiducia e di fede che la presenza del Maestro creò. Ci ha invitato innanzitutto a raccoglierci, a pregare e ad unirci a Lui per chiedere al Cielo sollievo e guarigione per i malati. Il silenzio, l'attesa grave che seguì ci elevò per un momento al di sopra delle contingenze materiali della vita quotidiana. L'eccitazione successivamente provocata dalle guarigioni ottenute, dalle domande poste e dalle risposte del Maestro non hanno smorzato l'atmosfera di vera spiritualità e di fraterna empatia che regnava nella stanza.

«Alle domande poste sulla sofferenza e sulle difficoltà, rispondeva con gentilezza e con un'autorità che le imponeva, perché abbiamo capito che leggeva le menti e i cuori senza difficoltà. I malati gli tendevano le mani, lui li incoraggiava ed erano sollevati o guariti. Ha detto ad una persona: “Tuo marito sta meglio, grazie al Cielo”.

Esclamazioni e grida di gioia esprimevano l'emozione e la gratitudine del pubblico; Le lacrime scorrevano lungo i loro volti”.

(Hael1 durante la sua prima seduta, decise lo stesso giorno di restare a Lione)

Rue Tête d'Or è una strada di Lione strettamente legata alla figura di Maître Philippe. Si trova nel quartiere Croix-Rousse, noto per essere un centro storico di attività artigianali e spirituali, e fu il luogo in cui Maître Philippe visse e operò per gran parte della sua vita. Proprio qui sorgeva la sua dimora, un luogo di pellegrinaggio per coloro che cercavano guarigione, conforto spirituale e saggezza. La casa di Maître Philippe in Rue Tête d'Or era molto più di una semplice abitazione; divenne un punto di riferimento per persone di ogni estrazione sociale, attratte dalla sua fama di guaritore e guida spirituale. Qui Philippe riceveva i suoi "pazienti" e impartiva i suoi insegnamenti, caratterizzati da un profondo senso di amore cristiano e compassione universale. La connessione con Rue Tête d'Or rimane significativa anche oggi, poiché rappresenta un

simbolo del suo operato e del suo impegno verso gli altri. Per coloro che studiano la sua vita, questo luogo non è solo uno spazio fisico, ma un crocevia di energie e memorie spirituali legate al suo servizio cristiano.



IL CORPO ASTRALE (L'EVESTRUM)

-Tratto dal libro Primi Elementi di Occultismo, J. Bricaud

Ciò che diversifica gli occultisti dai fisiologi ordinari, relativamente alla questione della costituzione dell'essere umano, è dunque l'esistenza del corpo astrale¹, intermediario tra il corpo e lo spirito.

Adesso esamineremo più minutamente che cosa sia questo corpo astrale. Come già abbiamo detto, il corpo astrale è quel corpo che, nell'organismo, ha la direzione della forza vitale; è anche in grazia sua che viene elaborato il cambiamento continuo delle molecole, giacchè, l'etere si unisce al plasma, che nutre il sangue e la linfa], e questa forza [il corpo astrale, impedisce alla conformazione animale di sparpagliarsi in parecchi organismi distinti. Il corpo astrale è dunque lo spirito confermativo del corpo materiale. Il corpo astrale è il doppio o il soppanno perfetto del corpo fisico. Questa idea del corpo astrale, sotto varie denominazioni, è una delle più antiche e delle più persistenti, che abbiano traversato tutte le filosofie. I Platonici [dal secolo IV al II avanti l'E.V.] insegnarono che tra il corpo animale e la psiche, cioè lo spirito, esiste uno stato intermediario, un corpo aereo, ancora materiale, ma di materia sottile e vaporosa, più semplice, che abita l'anima ch'è in via di purificazione.

L'UOMO OCCULTO E PALESE SECONDO LA CABBALA

L'UOMO OCCULTO: Nesciama' (Spirito) - Ruach (psiche) - Nefesh (astrale)

L'UOMO PALESE: Gaf (Corpo)

Porfirio disse: L'anima non è mai priva di ogni specie di corpo: un corpo, più o meno puro, si

unisce a lei, adattandosi alla sua attuale disposizione. Ma, quando essa abbandona il corpo terrestre e grossolano, allora il corpo spiritoso [l'astrale], che le serve di veicolo [d'organo] parte [dalla terra] necessariamente insudiciato ed appesantito dai vapori e dalle esalazioni del primo [del fisico]. Ma, siccome l'anima si purifica progressivamente [su questa terra e nel cielo], così questo corpo [l'astrale] diventa, a lungo andare, di un puro splendore, che nessuna nebbia oscura, e che non proietta ombra alcuna [cioè che è luminoso].

Questa idea si rinviene in tutte le religioni orientali. Il buddismo insegna l'esistenza del linga sharira [del doppio]; I Persiani parlano del kaleb; gli Zoroastriani del keherpas. Il panteismo greco designa il corpo astrale col nome di Ochema, o sostrato materiale dello spirito. È soprattutto nella cabbala che troviamo l'idea del corpo astrale chiaramente espressa. Secondo essa, i tre elementi dell'uomo occulto sono:

Nefesh, il corpo, astrale, o vita, o respiro; Ruach, Spirito, psiche; e Neshama', lo spirito, l'anima.

Nefesh [l'astrale] è un corpo interno, ideale, un'espressione virtuale, passiva all'azione esteriore della materia. Esso è lo specchio della vita corporea. Composto dalle forze che stanno alla base dell'essere materiale, esso è un individuo speciale, che dispone di se stesso, mediante un'azione libera e volontaria, ogniquale volta l'azione di Gaf, del corpo [materiale], non è più da tanto da trattenerlo. Egli può fuggirsene, può sortire dal corpo [fisico] durante la prostrazione [delle forze], pur restando trattenuto ad esso per mezzo di un legame [di un frenulo, o cordone], la cui rottura porterebbe con s, la morte del corpo

materiale.

Il corpo astrale sta nell'uomo e, nel medesimo tempo, fuori dell'uomo; cioè a dire che, per riempendolo tutto, spinge fuori di lui anche una specie di emanazione fluidica, che vien chiamata aura [magnetica, corpo fluidico o guscio astrale], che circonda il corpo come una specie di sfumatura. [È l'augoeides o sfera risplendente dei Greci].

[Quella parte dell'aura, che circonda la testa degli evoluti, come i beati ed i santi, si suol chiamare aureola o nimbo. I pittori dei primi secoli del cristianesimo dipinsero con nimbo circolare I santi defunti, e con nimbo quadrato quelli viventi nel tempo in cui venivano decorate da loro le cappelle e le chiese].

Gli sperimentatori psichisti, Baraduc, de Rochas e Crookes, hanno osservato che quest'aura è densa soprattutto attorno alla testa ed alle dita. In certe condizioni, essa può rendersi visibile a certe persone [ai medium, o soggetti magnetici].

Mediante una forte concentrazione della volontà, l'uomo può proiettare fuori di sé una parte del corpo astrale [l'ombra degli antichi], che è allora come una specie di prolungamento dal proprio corpo, [Tali sono le membra fluidiche, p. es., le braccia, emesse dai medium spiritici, con le quali fanno impressioni di dita e di mani sulla creta molle. Questa è la proiezione od esteriorazione].

L'uomo occulto può anche uscire completamente dal proprio corpo fisico ed apparire in corpo astrale. In tal caso l'astrale esteriorizzato prende il nome di fantasma, spirito, spettro. Sono celebri le materializzazioni di spiriti ottenute dal Dr. Geley nel 1919 e presentate, al principio del secondo semestre di detto anno, dinanzi all'anfiteatro di medicina del Collegio di Francia, a Parigi. Egli le illustrò con una conferenza su la Fisiologia detta soprannaturale e i fenomeni d'ideoplastia. La sua medium Eva convertì delle forme in materia, condensando la nebbia di sostanza vaporosa [luce astrale] uscita dal suo fianco.

Quelle figure possedevano le tre dimensioni, offrivano varietà nei tratti della fisionomia e varietà nelle dimensioni e possedevano l'autonomia del movimento. Esse compivano

evoluzioni intorno al medium, spesso assai lungi da esso. Una volta, uno di quelli spiriti femminili incarnati apparve, per la prima volta, davanti all'apertura della cabina "di grandezza naturale, con un'apparenza di vita notevole e una grande bellezza". Tali spettri furono fotografati, e furono mostrati agli spettatori dell'anfiteatro nei cliché, stereoscopici". (Da un numero della Domenica del Corriere di Milano, del luglio 1919. Vedi l'opuscolo dello GELEY, La Fisiologia detta soprannaturale e i fenomeni d'ideoplastia, e lo stupendo libro Dall'incosciente al cosciente, in cui egli riferisce i suoi studi ed i suoi esperimenti, fatti nell'Istituto internazionale metapsichico della capitale francese, fondato nel 1919). Nella esteriorazione di fantasmi, il corpo astrale condensato è collegato al corpo fisico mediante un filo vaporoso e brillante, che gli costituisce come una specie di cordone.

Se non che questa operazione è estremamente pericolosa e non è consentita che a rarissime persone, dedicatesi da molti e molti anni alla pratica delle scienze occulte [cioè ai medium]. Non vi si può pervenire se non mediante un lunghissimo allenamento; e si rischia ad ogni momento di perdere la vita. [La eventuale rottura del cordone determina la morte immediata; e l'uscita dell'astrale, con le peripezie cui può andare incontro, può dar luogo a lesioni gravi, a possessione, a follia].

Si vede spesso traspirare il corpo astrale dal corpo di un medium ed apparire vicino a lui. [È la già accennata materializzazione di spiriti, ottenuta per mezzo della medium Eva, dal dottor Geley]. Un sperimentatore distinto, il colonnello de Rochas, riuscito a seguire, passo passo, tutte le fasi successive di questa esteriorazione, servendosi di sensitivi o di veggenti, che faceva controllare a vicenda. [A riguardo dei pazienti, il LANCELIN, alla pag. 257 di L'Au-dela' et ses problemes, Così si esprime: "vi sono individui il cui organismo presenta le particolarità necessarie per l'esperimentazione continuata dei fenomeni psichici. Costoro sono chiamati medium in psichismo, sonnambuli in magnetismo, soggetti in ipnotismo. Quest'ultima denominazione s'usa spesso in tutti e tre i casi. Costoro sono esseri

sensitivi, nei quali il sesto senso - quello psichico - che in tutti gli altri uomini si trova in germe, è particolarmente sviluppato in una qualsiasi delle modalita". In magia i sensitivi sono chiamati lucidi. Ora conviene fare qui due osservazioni.

1. L'espressione il-di-la' è una inesatta maniera d'esprimersi, venutaci d'oltralpe. Il mondo è chiamato universo, perch, ha una sola faccia, un solo lato, quello che vediamo; non ne ha un altro. Dietro ad esso non esiste un altro mondo, che noi non vediamo. Quindi il Mondo astrale ed il Mondo divino, noi li chiameremo o con la denominazione che è stata loro data, o con la frase il mondo che non è il nostro, cioè quella parte del mondo che è extraterrestre.

2. I sensitivi utilizzati in psichismo ed in spiritismo sono detti medium perché sono persone che hanno la potestà di mettersi in comunicazione con l'invisibile, cioè che Stanno di mezzo tra questo e il mondo che non è il nostro. Una nota storica: si ritiene che l'androide od automa, cioè [corpo] "che si muove da se", di Alberto Magno (1193-1280), non fosse una macchina, ma un soggetto di carne e d'ossa, e che la sua distruzione, da parte del suo allievo Tommaso d'Aquino, sia una favola come tante altre.

Egli [il colonnello de Rochas, che ha sperimentato parecchi anni prima del Dottor Geley] ha constatato anche la formazione progressiva, al di fuori del corpo, di strati luminosi equidistanti, che possono estendersi fino ad un metro dalla pelle, i quali si agglomerano poco alla volta per formare il doppio o corpo astrale.

Accade spesso che un morente [non già un morto] può apparire in corpo astrale. Il caso non è neppure raro. Durante le malattie gravi [P. es. nel tifo] esso sfugge talvolta dal corpo dei sofferenti e si pone di fianco a loro; o, esteriorandosi anche di più, si pone a sedere vicino al letto o in un altro punto della camera. Talvolta il malato può vedere il suo "doppio", che prende generalmente per un estraneo che si ostini a trattenerli vicino a lui, e del quale chiede insistentemente l'allontanamento.

In noi, il corpo astrale veglia incessantemente; non dorme mai.

Tutti conoscono lo strano fenomeno dell'intuizione dell'ora, bizzarra facoltà, che ha la maggior parte degli uomini. Essi si destano esattamente all'ora preventivamente da loro fissata. [Giulio Cesare e Napoleone I avevano un tal dono; e quest'ultimo ne aveva anche altri, p. es. quello di dettare contemporaneamente quattro lettere a quattro segretari, perciò il Levi lo chiamò "il mago intuitivo"]. E sembra loro che qualcuno si trovi al loro fianco e che li svegli all'ora stabilita. Talvolta avviene anche che un uomo, assorbito in una meditazione profonda, si dimentichi l'ora d'un convegno. Allora in lui ha luogo un soprassalto; qualcuno che vegliava presso di lui, vicino a lui, l'ha strappato dalla propria estasi.

Questo qualcuno è il corpo astrale. Il caso si è verificato ugualmente nel soggetto, addormentato magneticamente. Non sono ne il corpo, ne lo spirito, che ricevono il comando del magnetizzatore, ma è il corpo astrale, che immagazzina gli ordini e li esegue all'ora prefissa. Così nell'esperimento classico dell'ipnotizzatore che ordina al proprio soggetto d'impadronirsi di un oggetto, e p. es., di un orologio che non gli appartiene, il corpo astrale obbedisce, facendo agire il corpo materiale; l'atto indelicato sta per essere commesso, quando lo spirito, la coscienza, si desta ed il soggetto protesta, dicendo: "ma questo è un furto!".

Con la suggestione post-ipnotica, cioè con l'ordine dato dall'operatore al soggetto di eseguire un'azione dopo la seduta, si possono far commettere delitti, il mandante dei quali resta sconosciuto. Similmente avviene coi cocainomani. La suggestione che s'insuffla - diremo così - in un essere, appena questo ha ingerito una dose di cocaina, domina sola tutta la sua mente per tutto il tempo che il veleno esercita in lui la sua azione. Di guisa che il cocainomane è un soggetto che vive per qualche ora in uno stato sonnambolico, sebbene eseguisca tutte le azioni che compirebbe un uomo sano, e che tende onninamente a fare ciò che gli fu suggerito nel momento dell'ultimo barlume d'intelligenza. Di quanti e quali crimini possa esser fonte il costringere altri a prendere la cocaina, ognuno vede facilmente.

Il corpo astrale non ha, di per se stesso, ne intelligenza, ne coscienza. [Perciò gli fu dato il nome d'incosciente, al quale bisogna aggiungere l'aggettivo inferiore, per distinguerlo dallo incosciente superiore, che e l'Idealita']. È esso che vive nei sogni, che erra nel piano astrale e che v'incontra le visioni che rallegrano o rattristano il nostro sonno².

Da coloro che hanno assistito a sedute di magnetismo occulto e di medianità, la realtà del corpo astrale non puo' essere messa in dubbio.

NOTE

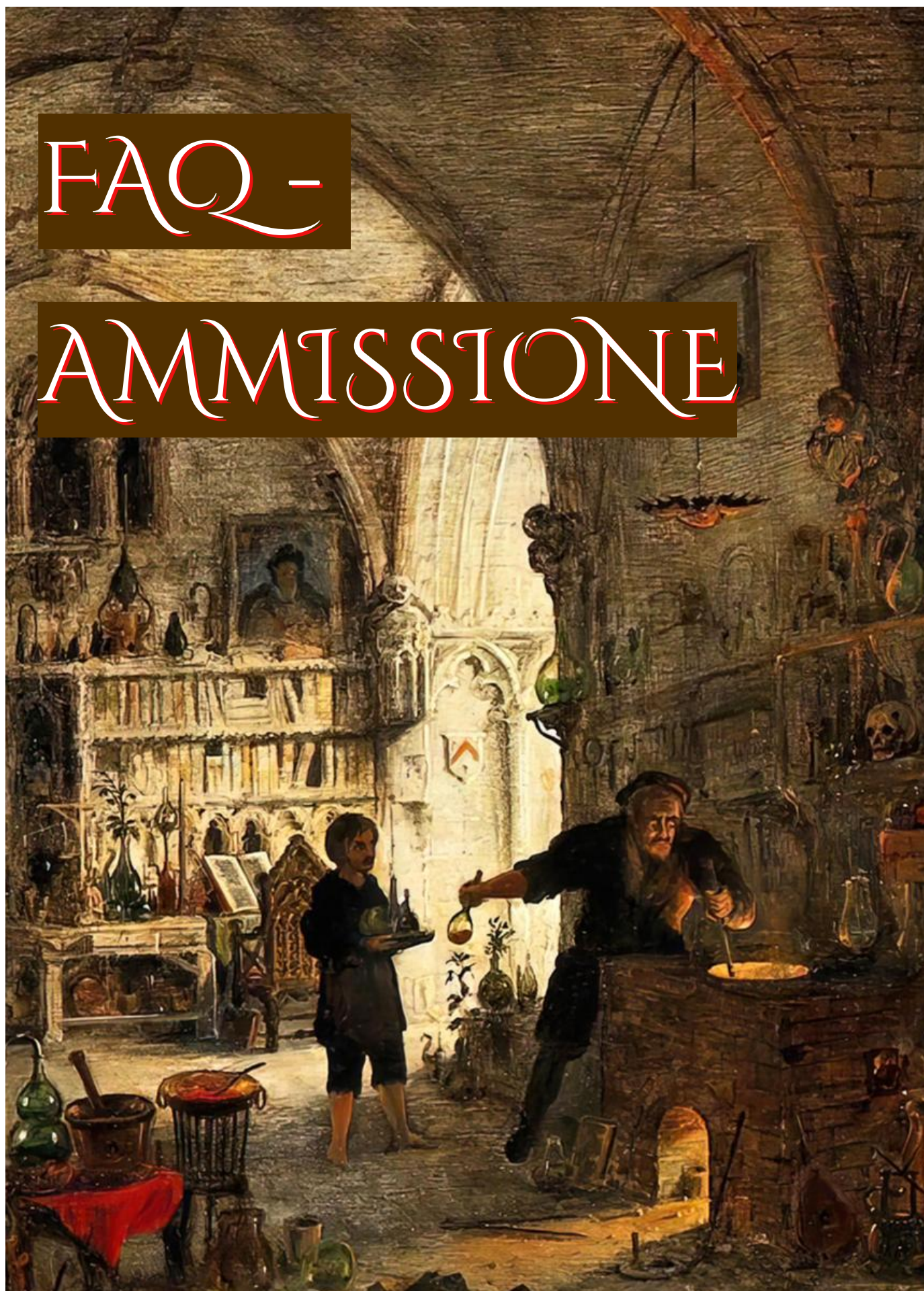
1 «L'osservazione dei sensi non riguarda invero il corpo astrale stesso, ma soltanto i suoi effetti su ciò che è manifesto; e questi durante il sonno non sono direttamente visibili. Nello stesso senso in cui l'uomo ha in comune con i minerali il corpo fisico e con le piante il corpo eterico, così egli ha il corpo astrale in comune con gli animali.» (R. Steiner, ivi)

2 L'Autore afferma che il corpo astrale, cioè la forza vitale, non ha ne intelligenza ne coscienza. Però' quando esso si esteriora dal corpo umano, non si esteriora da solo, ma unito alla psiche, o forza nervea, cioè alla coscienza. Nel dominio dell'astrale rientra tutto ciò che l'uomo fa "Senza accorgersene", "Senza saperlo" e "Senza volerlo", cioè vi sono comprese le abitudini, gl'istinti, le passioni e i desideri. Perciò gli fu dato il nome di subcosciente ed anche di subliminale, cioè che sta sotto la soglia della coscienza". Per contro la coscienza costituisce l'io, che pensa, ragiona, parla ed eseguisce gli atti ordinari della vita di ogni giorno. (Nota di Pietro Borgia)



FAQ -

AMMISSIONE



ALCUNE RISPOSTE



Sono qui raccolte in forma sintetica alcune risposte alle domande che, con maggior ricorrenza, ci sono poste dal bussante. Ognuna di tali interrogazioni trova maggior soluzione nella lettura delle pagine pubbliche del nostro sito e nella nostra azione divulgativa. Non rientra nelle nostre possibilità, nella nostra volontà e nella nostra utilità spenderci in ulteriori domande e risposte, essendo la nostra testimonianza eccedente la normale comprensione del bussante e l'impegno di altri simili strutture.

SUL MARTINISMO E SUL NOSTRO ORDINE

1. Non esiste il “Martinismo”, esistono i martinismi. Quindi è necessario valutare attentamente se il percorso proposto è adeguato allo stile di vita e all'orientamento spirituale ed operativo della persona. Informazioni sul nostro percorso sono desumibili dalle pagine del presente sito.

2. Martinèz de Pasqually nel 1767 raccoglie i capitoli fondati in Francia nell'unico Sovrano Tribunale dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo. Imminenti Fratelli e Discepoli del Teurgo di Lione sono Martinès de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin che travaseranno nei loro esperienze iniziatiche e spirituali successive gli insegnamenti ricevuti dal loro Maestro. Nel 1891 Augustin Chaboseau e Gérard Anaclet Vincent Encausse, detto Papus, costituiscono (si conoscono nel 1888) l'Ordine Martinista. Questa struttura raccoglieva idealmente l'insegnamento di Martinez de Pasqually e di Louis Claude de Saint-Martin, un “debole”

collegamento iniziatico che Augustin Chaboseau e Gérard Anaclet Vincent Encausse vantavano di avere con il Filosofo Incognito. Alla morte di Papus, il successore designato alla guida dell'Ordine Martinista fu Charles Henri Détré (detto Téder) (1855-1918), deceduto due anni dopo. A lui successe Jean Bricaud (1881-1934), che pose al centro della propria costruzione rituale la Chiesa Gnostica. Da queste fratture, così come dai mutamenti rituali e formali in atto durante la vita di Papus, hanno avuto origine le varie strutture (difformi nella sostanza e nella forma) attualmente presenti.

3. Storia Sovrano Ordine Gnostico Martinista:

(LINK AL SITO)

4. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista si innesta ritualmente e filosoficamente nel solco tracciato da Martinèz de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin.

5. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista mantiene alcuni elementi squisitamente formali – gradi; colori; paramenti; - del martinismo papussiano; mantiene una traccia e una memoria della ritualità così elaborata da Francesco Brunelli, epurandola di ogni inclusione legata alla magia cerimoniale tardo medioevale, alla magia cerimoniale di Eliphas Levi ed altre inclusioni spurie.

6. L'Ordine considera la condizione umana come la conseguenza di una caduta spirituale, da cui la necessità di ristabilire l'alleanza con L'Essere emanatore e di superare – attraverso l'articolata pratica individuale – i vari stati separativi del

dispiegamento polare della manifestazione.

7. l'ordine è operativo in virtù della rituarial giornaliera, lunare e solare.

8. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista pone al centro della propria ragion d'essere il servizio al "Culto Divino", che si esplica attraverso una ritualità individuale ed esercizi di presa di coscienza interiore.

9. Sovrano in quanto non sottoposto all'autorità di nessuna sovrastruttura o corpo rituale. Sovrano perché l'intera sua Grande Maestranza non è posta sotto tutela diretta o indiretta di qualche Obbedienza Massonica, o al servizio di altre strutture iniziatiche o presunte tali. Ordine perché sussiste una Grande Maestranza vigila sul rispetto degli statuti e l'applicazione del deposito docetico e rituale. Gnostico, perché da tale Suprema Tradizione raccogliamo l'eredità ideale e la continuità spirituale di una metafisica ardita e coraggiosa che recide ogni legame con facili e perniciose illusioni di una salvezza universale, gratuita e meccanica. E' tramite lo gnosticismo che diamo lettura e prospettiva ai nostri lavori individuali e collettivi. Martinista in quanto le nostre forme, il nostro ricco deposito iniziatico, sono riconducibili alla più pura tradizione martinista-martinezista e in accordo con il lascito dei Venerati Maestri Passati.

10. Il Simbolo generale dell'Ordine è la Formula Pentagrammatica.

11. Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista ha come fine il conservare e trasmettere la propria particolare forma e sostanza iniziatica, attraverso il Grande Maestro, al fine di permettere la riconciliazione dei fratelli e delle sorelle all'ombra del Culto Divino.

12. Il Nostro Ordine trova espressione in un perimetro filosofico, simbolico ed operativo la cui centralità è rappresentata dal Cristo Riparatore.

13. Il complesso dell'esercizio dei nostri rituali

individuali e collettivi è chiamato "Culto Divino". L'Ordine ha pertanto natura e vocazione di struttura sacerdotale.

14. Il Cristo Riparatore è rappresentato dal Fuoco Trasmutativo che discende nella ferrea manifestazione tetragrammatica.

15. La nostra iniziazione permette al fratello o alla sorella l'inserimento in un perimetro filosofico, simbolico e rituale. Sarà poi il singolo a beneficiarne – secondo la formula del Do Ut Des – in forza dell'impegno, della capacità e della volontà profusi.

16. Uomini e Donne sono eguali nella ricezione e nella trasmissione iniziatica.

SUL BUSSANTE

1. al bussante è richiesta la maggiore età, una vita sentimentale e sociale stabile, la volontà di erudirsi e praticare con costanza e dedizione.

2. Il bussante dovrà fornire le proprie generalità, e qualora sia ritenuto idoneo procederà nel seguente viatico: studio delle pagine pubbliche di www.martinismo.net e www.paxpleroma.com meditazione dei 28 giorni; relazione sulla meditazione dei 28 giorni; pratica rituale di accompagnamento; associazione rituale in Pisa o Prato; formazione ai rituali individuali.

3. La formazione del fratello o della sorella saranno affidate a Fratelli Esperti.

4. Il bussante che chieda di Logge, Gruppi, Colline o quanto altro prossimi al suo centro di vita forse non ha compreso la tipologia di lavori e la formazione che sono qui proposti.

5. E' consigliato lo studio e la lettura dei seguenti testi: Storia della Filosofia di Emanuele Severino; I Miti Greci e i Miti Ebraici di Robert Graves; Il Mito dell'Eterno Ritorno di Mircea Eliade; Lo Gnosticismo di Hans Jonas; La Cabala di Gershom

Scholem; Il Trattato della Reintegrazione degli Esseri di Martinez de Pasqually; l'Opera di Louis-Claude de Saint-Martin.

6. Il bussante dovrà essere in grado di autogestirsi, avere disponibilità e dominio del proprio tempo e del proprio spazio.

7. Il bussante deve essere consapevole che questo non è un circolo di vaghi interessi occultistici o esoterici, ma un cerchio di uomini e donne accumulati da identica prospettiva spirituale.

8. Il bussante deve essere consapevole che l'Ordine indica un percorso di studi, pone a disposizione diversi strumenti di erudizione ma sarà poi a suo onere dare sostanza a questi suggerimenti.

9. Il bussante deve essere consapevole che questo è una struttura ordinata e non una democrazia o una piazza.

10. Il bussante deve sempre rammentarsi che la pratica rituale individuale è giornaliera e cadenzata all'interno di date finestre temporali.

11. Qualora un Associato o un Iniziato proveniente da altra catena martinista decidesse di bussare a questo Ordine, dovrà nuovamente essere associato.

12. Qualora un Superiore Incognito o Superiore Incognito Iniziato decidesse di bussare a questo Ordine, potrà optare per essere un aggregato - partecipare alle riunioni collettive e beneficiare della nostra eggregora - ma non verrà integrato nella nostra catena.





L'an de grâce 2023, le 22 novembre.

Nous Maître Secret de l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique et Grand Maître du Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Vérifier

La centralité opérationnelle et philosophique commune dans la figure du Christ;

La fraternité qui unit les Grands Maîtres respectifs;

Le désir d'exprimer une plus grande cohésion égrégorique;

La nécessité de préserver le Martinisme d'une dérive opérationnelle pernicieuse;

La reconnaissance de la Gnose comme seule forme et véhicule de rédemption et de libération.

Ils résolvent les problèmes suivants:

L'inclusion des Grands Maîtres dans leurs lignes initiatiques respectives

L'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique sera représenté en Italie par l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique et l'Ordre Souverain Martiniste Gnostique sera représenté en France par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique ;

Les frères et sœurs pourront participer librement aux travaux rituels et aux rencontres philosophiques avec reconnaissance de leur rang.

Les frères et sœurs qui souhaitent trouver un réconfort spirituel pourront participer aux travaux de la Haute Eglise Libérale Indépendante Orthodoxe Syrienne.

Si le Sovrano Ordine Gnostico Martinista restera sans le Grand Maître, il sera absorbé par l'Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique.

Sovrano Ordine Gnostico Martinista



יהוה

Ordre Martiniste Ecclésial Gnostique Apostolique





Federazione di tre colline brasiliane al Nostro Ordine.

AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Sussistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

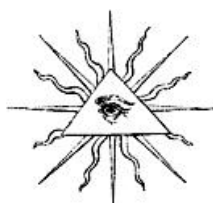
Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

Domanda di ammissione: [CLICCA QUI](#)



יהשואה





FASI LUNARI, SOLSTIZI ED EQUINOZI 2025

-Calendario operativo-

Luna Nuova	Ora	Luna Piena	Ora
29 gennaio 2025	13:36	13 gennaio 2025	23:27
28 febbraio 2025	01:45	12 febbraio 2025	14:53
29 marzo 2025	11:58	14 marzo 2025	07:55
27 aprile 2025	21:31	13 aprile 2025	02:22
27 maggio 2025	05:02	12 maggio 2025	18:56
25 giugno 2025	12:31	11 giugno 2025	09:44
24 luglio 2025	21:11	10 luglio 2025	22:37
23 agosto 2025	08:06	9 agosto 2025	09:55
21 settembre 2025	21:54	7 settembre 2025	20:09
21 ottobre 2025	14:25	7 ottobre 2025	05:47
20 novembre 2025	07:47	5 novembre 2025	14:19
20 dicembre 2025	02:43	5 dicembre 2025	00:14
Equinozio di Primavera	20 marzo 2025	Solstizio d'Estate	21 giugno 2025
Equinozio d'Autunno	22 settembre 2025	Solstizio d'Inverno	21 dicembre 2025